

LA FONETICA DEL DIALETTO DI ROVIGNO

ALESSANDRA NICOLINI

Trieste

CDU 800.87(497.5Rovigno):801.4

Saggio scientifico originale

Ottobre 1999

Riassunto – Il dialetto di Rovigno d'Istria è un idioma particolarmente interessante dal punto di vista linguistico, proprio per le peculiarità – non soltanto fonetiche – che lo differenziano dall'italiano e dai dialetti di tipo veneto o istroveneto; alcune di queste peculiarità si riscontrano anche negli altri dialetti del gruppo istroromanzo (o istrioto), ma altre sono caratteristiche di questa parlata che ormai sta scomparendo, soppiantata nell'uso dalle varietà istrovenete o dall'italiano standard.

Il proposito di questo studio è di raccogliere in maniera sistematica le regole fonetiche che hanno guidato l'evoluzione del rovignese, tenendo presente il confronto con l'esito diverso dell'italiano.

Introduzione

Il dialetto la cui fonetica è stata analizzata nel seguente studio è un idioma che sta esaurendo la sua vitalità per lasciare spazio a varietà non soltanto croate ma anche italiane; le vicende storiche hanno creato a Rovigno una situazione in cui diverse etnie convivono e si scambiano reciprocamente i beni culturali in loro possesso, tra i quali, non per ultima, la lingua: a Rovigno quasi tutti capiscono e sono in grado di parlare sia l'italiano che il croato ma all'interno dell'italiano si può fare una distinzione importante tra la lingua standard, insegnata certo a scuola ma usata solo in precisi contesti, e la varietà dialettale di tipo istroveneto di più vasto uso che ha soppiantato l'antico dialetto rimasto ormai patrimonio di pochi.

Uno dei motivi per cui il dialetto oggetto di questo studio è stato sostituito quasi del tutto da altri idiomi si ritrova nel fatto che ad un certo punto i roviginesi hanno cominciato a sentirlo ordinario e poco elegante. Le nuove generazioni soprattutto, confuse dagli eventi e dalla mescolanza di lingue diverse, inconsapevolmente hanno cominciato ad usare di preferenza non soltanto "lingue", ma persino un altro dialetto che era loro comunque familiare e che era per molti aspetti comune al resto dell'Istria e oltre: di questo dialetto istroveneto si sentiva maggiormente il prestigio, proprio perché non limitato al solo ambito rovignese. La stessa sorte hanno subito anche altri dialetti e non necessariamente nelle stesse condizioni politiche e linguistiche: si pensi ad esempio al dialetto di Grado, anch'esso soppiantato da una variante meno diversificata e più comune ad altre aree.

Generalizzando, la situazione a Rovigno è dunque oggi la seguente: i Croati sono in grado di parlare anche l'italiano, oltre al croato, mentre hanno una conoscenza solo passiva del dialetto di tipo istroveneto e nulla di quello di tipo istroromanzo (o istrioto); ci sono altri gruppi, come ad esempio quello degli Sloveni, che parlano naturalmente la loro lingua madre, oltre al croato e, quasi sempre, l'italiano ed inoltre capiscono il dialetto odierno ma non quello antico; gli Italiani sono in grado di parlare entrambe le lingue standard ma usano molto più comunemente il dialetto istroveneto e non solo parlano, ma capiscono sempre meno il dialetto istroromanzo (o istrioto). Questa situazione determina spesso cambi di codice continui, cosicché lo stesso parlante, durante la stessa conversazione, può trovarsi ad usare croato, italiano standard e dialetto a seconda dell'interlocutore, della lingua dell'interlocutore, dell'argomento, della sfera semantica di una singola parola. Ad esempio, il Rovignese italiano, se l'interlocutore è italiano, userà lo standard o il dialetto a seconda della lingua usata da esso, del rapporto che ha con esso, del ruolo che esso riveste; se gli interlocutori sono due o più, cambierà codice più volte; se gli interlocutori hanno la sua stessa condizione plurilingue, userà i diversi codici anche semplicemente perché gli è più usuale o utile una parola croata (o italiana) – anche all'interno di una frase in italiano (o in croato) – per determinare quel preciso significato che gli sembra esser così meglio definito, o perché in quel momento “non gli viene in mente” la corrispondente parola italiana (o croata) – e questo può accadere comunque, anche se l'interlocutore è italiano (o croato).

Dunque, di fronte all'antico dialetto, la posizione dei Rovignesi è di generale oblio, siano essi Croati o Italiani. Lo stesso vale per coloro che hanno lasciato Rovigno in seguito alle vicende storiche che hanno determinato l'esodo: abbandonato sempre più l'uso quotidiano dell'antico dialetto sono passati all'uso delle varietà più comuni delle diverse regioni in cui si sono insediati.

Nonostante i numerosi, interessanti ed approfonditi studi che lo riguardano e nonostante gli sforzi continui di una comunità italiana che cerca in ogni modo di affermare la propria identità, siamo purtroppo consapevoli che l'antico dialetto è ineluttabilmente spacciato.

Si può dire che oggi quasi nessun giovane è in grado di parlare il rovignese e pochi sono quelli che lo capiscono. Si può anche dire che oggi solo pochissimi parlano rovignese e saranno sempre meno, perché solo i vecchi hanno avuto il dialetto come lingua madre ed i pochi sopravvissuti non hanno quasi più idonei interlocutori, mentre la parentela linguistica – e molto spesso l'uso – di dialetti come il triestino o il veneto in generale confondono nella memoria anche gli ultimi parlanti, creando incertezze ed ambiguità sulle possibili varianti di una parola.

Il rovignese fa parte di quel gruppo di parlate cosiddette istroromanze o istriote, di cui ancora viventi (in fin di vita, come il rovignese) sono il dialetto di Dignano/Vodnjan (dignanese), quello di Valle/Bale (vallese), quello di Galesa-

no/Galizana (gallesano), quello di Fasana/Fazana (fasanese), quello di Sissano/Šišan (sissanese), mentre scomparsi sono il polese, di Pola/Pula, ed il piranese, di Pirano/Piran. I dialetti istroromanzi hanno senz'altro una forte componente veneta -che si riconosce soprattutto nelle ultime fasi di queste parlate-, ma si sono evoluti col sovrapporsi ed il mescolarsi di diversi strati ed influssi tra cui ci dev'esser stato anche quello autoctono, risalente al latino importato in queste zone. Le importanti caratteristiche generali del gruppo istroromanzo non sono però sempre comuni a tutti i dialetti sopra citati: ad esempio, il dignanese ed il vallese oggi non hanno la dittongazione ascendente (*ie*, *uo*) e presentano tracce di una metaforesi della vocale *a*, mentre la dittongazione discendente (*ei*, *ou*) si riscontra solo nel rovignese, nel fasanese, nel dignanese¹.

Come sul rovignese, anche su tutto il dominio linguistico istroromanzo e sui singoli dialetti possediamo numerosi studi, ma il loro indiscusso valore non prolunga certo la vita (l'agonia, per meglio dire) di queste parlate e la ricerca e l'approfondimento sono ancora necessari a coprire le aree non ancora sufficientemente investigate.

Eppure il rovignese - insieme agli altri dialetti istroromanzi - era un dialetto estremamente ricco, il suo lessico è variegato, fantasioso, preciso, le sue regole chiare, fissate e peculiari.

Proprio perché le caratteristiche del rovignese non sono soltanto legate alla fonetica ma a tutta la sua struttura, ci auguriamo che in questo senso avremo modo di usufruire di nuovi e sempre più vasti ed approfonditi studi.

¹ Cfr TEK70 e TEK77

Parte I VOCALISMO

Premessa

Nell'evoluzione del vocalismo, da quello del latino a quello dell'italiano e delle altre lingue romanze in genere, il mutamento più rilevante è stato senz'altro quello che coinvolge la quantità², importantissima nella lingua dei Romani, scomparsa nelle lingue da essa derivate.

La quantità determinava la posizione dell'accento, che cadeva sulla penultima sillaba se questa era lunga, se invece era breve, cadeva sulla terzultima; in certi casi era sufficiente per una differenziazione semantica (ad es. *vēnit* pres. indic. III pers. sing. "viene" e *vēnit* perf. indic. "venne", *rosā* nomin. sing. "la rosa" e *rosā* abl. sing. "dalla rosa"); era alla base delle regole della metrica.

Nel latino parlato, un po' alla volta, le vocali lunghe cominciarono ad essere pronunciate chiuse e le vocali brevi aperte e quando il latino entrò in contatto con altre lingue che non sentivano questa opposizione tra vocali brevi e lunghe, la differenza di durata cominciò ad affievolirsi fino a sparire.

Ma rimase la distinzione tra vocali aperte e chiuse e si giunse ad un diverso sistema vocalico in cui è fondamentale appunto la qualità; l'evoluzione è riassumibile – prescindendo dai dittonghi³ – nel seguente schema:

per le vocali toniche

latino	>	preromanzo
\bar{a}, \check{a}	>	<i>a</i>
\check{e}	>	<i>è</i>
\bar{e}, \check{i}	>	<i>é</i> (attraverso uno stadio in cui $\bar{i} > \acute{e}$)
\bar{i}	>	<i>i</i>
\check{o}	>	<i>ò</i>
\bar{o}, \check{u}	>	<i>ó</i> (attraverso uno stadio in cui $\bar{u} > \acute{o}$)
\bar{u}	>	<i>u</i>

per le vocali atone di sillaba interna⁴:

latino	>	preromanzo
\bar{a}, \check{a}	>	<i>a</i>
$\check{e}, \bar{e}, \check{i}$	>	<i>e</i>

² La quantità è delle vocali, ma soprattutto delle sillabe: infatti, una sillaba aperta, anche con vocale lunga, ha una somma minore rispetto ad una sillaba chiusa con vocale lunga (TAGL, 49)

³ I dittonghi tendono generalmente a monottonghizzarsi

⁴ TAGL, 49

\bar{i}	>	<i>i</i>
$\check{o}, \bar{o}, \check{u}$	>	<i>o</i>
\bar{u}	>	<i>u</i>

Ma le vocali latine, nel corso della loro evoluzione, sono state coinvolte anche in altri mutamenti, determinati da fenomeni diversi, come la metaforia, la sincope, la dittongazione, l'afèresi, la protesi, etc.

L'evoluzione del vocalismo del dialetto di Rovigno mostra importanti differenze rispetto al vocalismo dell'italiano e del veneto – idiomi dai quali è stato senza dubbio influenzato e con i quali ha senz'altro anche molti tratti simili in comune –, quindi l'intento della prima parte di questo studio è di analizzare il sistema vocalico rovignese, partendo dalla situazione latina e preromanza e mettendo in luce i momenti di differenziazione dall'italiano.

1. VOCALI TONICHE

1.1. \bar{a}, \check{a} (a)

La vocale *a* mostra una notevole stabilità, rimanendo intatta in ogni condizione e in ogni posizione, salvo casi particolari, sia in rov. che in it.

Esempi:

lat. *cānis, is* > rov. *can*, it. *cane*

lat. *clāvis, is* > rov. *ciave/ciavo*, it. *chiave*

lat. *prātum* > rov. *prà*, it. *prato*

Casi particolari sono ad es. lat. *cavea* > lat. volg. **cavia* da cui si è passati da un lato a it. *gabbia* e dall'altro ad un **gàiba*, per metatesi (che si trova attestato effettivamente a Veglia)⁵ > rov. *ghieba* (*ai* > *e* > *ie*)⁶ e lat. *clavus* che, attraverso **claudus* per influsso di *claudere* porta a rov. *ciuodo* (si veda più avanti per *au* > *uo* al 1. 7.), it. *chiodo*.

1.2. \bar{i} (i)

Generalmente in it. la vocale *i* resta conservata mentre in rov. si trova il dittongo discendente *ei*⁷.

⁵ GDDT

⁶ IVE 3; e cfr ts. *cheba*.

⁷ Le due voc., pur facenti parte di una sillaba, non si pronunciano distinte come nel ditt., ma neppure compongono, come nel digramma consonantico, un unico suono; e si veda più avanti.

Esempi:

lat. *fīcus* (f.) > rov. *feigo*, it. *fico*

lat. *īre* "andare" > rov. *fei*⁸, it. *gire* (vc in disuso, in it. si ha *andare* forse der. da lat. *ambulare*⁹)

lat. *mīlle* > rov. *meile*, it. *mille*

Ci sono comunque dei casi particolari: ad esempio lat. *frīgīdus* che passa già in lat. volg. a *frīgīdus*, forma in cui la sincope ha provocato l'abbreviazione in sillaba chiusa¹⁰; in rov. abbiamo *frido* e in it. *freddo*.

1.3. *ū* (*u*)

In rov., la vocale *u*, che in it. mostra una notevole stabilità, passa al dittongo *ou*¹¹.

Esempi:

lat. *lux*, *lūcis* > rov. *louf*, it. *luce*

lat. *flūmen* > rov. *fioume* (o *fioumo*), it. *fiume*

lat. *frūctus* > rov. *frouto*, it. *frutto*

1.4. *ē, ĭ* (*é*)

Anche questa vocale resta generalmente conservata in it., mentre in rov. può conservarsi, anche di grado diverso (*è*)¹² ma generalmente passa ad *i*.

La presenza in rov. dei dittonghi *ie* ed *ei* è dovuta probabilmente ad ipercorrettismi¹³: *ei* si trova spesso in voci dotte o letterarie che hanno *i* in it.

Esempi con *-e-*:

lat. *frēnum* > rov. *fren*, it. *freno*

lat. *canthērius* > rov. *cantèr*¹⁴, it. *canteo*¹⁵

lat. *domīnica* > rov. *dumenaga* o *dumenega*, it. *domenica*

⁸ Da *zir < *gire*: si parte dalla forma *eamus* (cong. pres.), lat. volg. *iamus da cui it. ant. *giamo*.

⁹ DELI.

¹⁰ ROH, 28.

¹¹ Cfr nota 7.

¹² Anche in it. si possono trovare esempi di pronuncia aperta, ad esempio nel caso in cui le parole siano arrivate alla lingua popolare toscana attraverso il ceto colto o la lingua "aulica" (questo perché la lettura della *e* latina è in generale *è*); ROH, 47-48.

¹³ TEK77.

¹⁴ Lat. *-erius*, *-erium* in rov. diventa *-èr*

¹⁵ Sul trattamento di lat. *-erium* in it., si veda ROH, 284-285 e 1077.

lat. *trīginta* > rov. *trenta*, it. *trenta*

Esempi con *-i-*:

lat. *habēre* > rov. *aví*, it. *avere*

lat. *cēra* > rov. *sira*, it. *cera*

lat. *bībēre* > rov. *bivi*, it. *bere*

lat. *pīper, eris* > rov. *pivare* o *pilvare*, it. *pepe*

Esempi con *ei* ed *ie*:

lat. *minus* > rov. *mieno*, it. *meno*

lat. *tēctum* > rov. *tieto*, it. *tetto*

lat. *cībus* > rov. *seibo*, it. *cibo* (vc dotta)

lat. *vītium* > rov. *veisio*, it. *vizio* (vc dotta) e *vezzo* (pop.)

In it. ricorre *i* davanti a *nc*, *ng*, *sch* (<*scl*), *gn* (<*nj*), *gl* (<*lj*)¹⁶, mentre in rov. possiamo avere diversi esiti, anche il dittongo *ei*.

Si sarà trattato di una specie di metaforia che dipendeva da un innalzamento della posizione della lingua dovuto alla consonante palatale seguente¹⁷ e forse il rov. ha poi trattato la *i* conseguente in certi casi come *i* < \bar{i} e quindi *ei*; ma, come si può vedere negli esempi, può trovarsi anche *è* e a questo proposito c'è da notare che in posizione chiusa si trova *è* in numerosi altri dialetti italiani¹⁸.

Esempi:

lat. *vīcere* > rov. *veinsi*, it. *vincere*

lat. *līngua* > rov. *lèngua*, it. *lingua*

lat. volg. **vīsculu(m)* > rov. *veis'cio*, it. *vischio*¹⁹

lat. volg. **patrignus* > rov. *parigno*, it. *patrigno*

lat. *famīlia*²⁰ > rov. *famìa* o *famiia*, it. *famiglia*.

Il dittongo *oe* si riduce in *e* in it. ed in rov.

Esempi:

lat. *coena*²¹ > rov. *senà*, it. *cena*

lat. *poena* > rov. *pena*, it. *pena*

¹⁶ ROH, 49; ML 39.

¹⁷ ROH, 49.

¹⁸ ROH, 57/62-63.

¹⁹ Dalla vc dotta *viscum* deriva il dimin. *visculum* che ha poi subito la sincope della *-u-*, diventando **visclu*, cfr. ROH, 248.

²⁰ Da *famulus* "servitore": l'insieme dei servitori si occupa della casa e vive sotto l'autorità del capo della casa (VDR).

²¹ Anche se molti manoscritti, anche quelli classici, non riportano la forma col dittongo, ma già *cena* (ML, 15).

1. 5. *ō, ŭ (ó)*

Nel caso degli antichi *o* lungo ed *u* breve si assiste ad un'evoluzione parallela a quella di *e* lunga ed *i* breve: in italiano la *ó* resta generalmente conservata, in rovignese può conservarsi anche con diverso grado d'apertura, ma generalmente diventa *u*.

La presenza in rov. dei dittonghi *ou* ed *uo* è dovuta ad ipercorrettismi su voci italiane e veneziane, soprattutto in quelle di uso dotto o letterario; si noti che ad *u* (generalmente < *ŭ*) nelle forme it. corrisponde *ou* in quelle rov., ad *o* (generalmente < *ō*) in it. corrisponde *uo* in rov.²².

Esempi con *-o-*:

lat. *nōmen* > rov. *non*, it. *nome*

lat. *cantio*, *ōnis* > rov. *cansón*, it. *canzone*

lat. *plūmbum* > rov. *pionbo*, it. *piombo*

lat. *ūnda* > rov. *onda* o *londa*²³, it. *onda*

Esempi con *-u-*:

lat. *hōra* > rov. *ura*, it. *ora*

lat. *sōl*, *sōlis* > rov. *sul*, it. *sole*

lat. *sūpra* > rov. *fura*, it. *sopra*

lat. *gūtta* > **gūttia*²⁴ (> it. *goccia*) e sua forma secondaria **gluttia* > rov. *giusa*

Esempi con *ou* e con *uo*:

lat. *nūmerus* > rov. *noumaro*, it. *numero* (vc dotta)

lat. *fūlmen*, *inis* > rov. *foulmano*, it. *fulmine* (vc dotta)

lat. *nōbilis*, *e* > rov. *nuobile*, it. *nobile* (vc dotta)

lat. *octōber*, *bris* > rov. *utuobre*, it. *ottobre*

lat. *tūrtur*, *ūris* > rov. *tuortura*, it. *tortora*

In it. anche *ó* davanti a *n* seguita da consonante palatale si chiude ulteriormente e passa ad *u*²⁵ mentre in rov. rimane spesso *o*, molte volte con pronuncia aperta.

Esempi:

lat. *fūngus* > rov. *fōnfo*, it. *fungo*

lat. *ūngula*²⁶ > rov. *òngia*, it. *unghia*

lat. *ūngere* > rov. *ounfi* o *onfi*, it. *ungere*

²² TEK77; ROH, 71.

²³ *Londa* con concrezione dell'articolo (VDR).

²⁴ Forma nata per l'incrocio con *gluttire* o *gluttare* (GDDT).

²⁵ Ci sono comunque delle eccezioni ed inoltre in alcuni dialetti italiani rimane *ó*; ROH, 70.

²⁶ Dim. di *ūnguis*.

1. 6. ě (è)

In it. la *e* breve latina, passata ad *e* aperta, in sillaba libera dittonga generalmente in *ie* ma si conserva in sillaba chiusa, in voci dotte latineggianti²⁷ ed in altre circostanze (si veda ad es. più avanti l'esito di lat. *pręcor*). Probabilmente il dittongo è subentrato successivamente per varie ragioni, modificando quello che forse è da considerarsi il genuino risultato di ě, e cioè è²⁸.

In rov. si trovano sia il dittongo *ie* che una *e* per lo più aperta²⁹ o infine *i* (cfr. 1. 8.) e secondo Deanović³⁰, il risultato normale dovrebbe essere *i* in sillaba aperta, *ie* in sillaba chiusa, mentre le forme con *e* dovrebbero risalire ad influssi veneti.

Come cercherò di chiarire più avanti (cfr 1. 8. e nota 49) le forme con *e* possono far parte del fondo lessicale autoctono e a mio avviso la spiegazione di Tekavčić³¹ in merito è piuttosto convincente, anche se si deve certamente tener conto del fatto che l'incontro tra idiomi diversi ed il maggior prestigio di alcuni di essi avranno senza dubbio generato una certa confusione nei parlanti. A questo proposito si può notare che in sillaba aperta ci sono numerose eccezioni riconducibili all'influsso del veneto e dell'italiano: in rov. ci sono forme con *e* (ed anche con *i* o *ie*) molto spesso corrispondenti a forme con *e* irregolare negli altri due idiomi, ad esempio nel caso di voci dotte e nei proparossitoni; ci sono anche forme con *ei*, dovute ad ipercorrettismi su voci veneziane³² ed in questi casi in it. (ed in vz.) spesso c'è *i* < *ie*, per evitare incontri di vocali troppo complessi (ad es. *ieo*, etc.)³³.

C'è da notare inoltre che in sillaba chiusa, oltre alle forme con *ie* e a quelle con *e*, ci sono anche forme con *i*, forse ulteriore chiusura di *ie*³⁴.

Sillaba aperta

Esempi con *i*:

lat. *dęcem* > rov. *giŕe*, it. *dieci*

lat. *tęnęr, era, erum* > rov. *tinaro*, it. *tenero* (vc dotta)

²⁷ ROH, 84, 85, 88.

²⁸ ROH, 85.

²⁹ TEK70.

³⁰ DEA; ROH, 94.

³¹ TEK71-73.

³² TEK 77.

³³ ROH, 88.

³⁴ Cfr. ROH, 94.

lat. *prĕcor* > rov. *prigo*, it. *prego*³⁵

Esempi con *e*:

lat. *pĕtra* > rov. *pera*, it. *pietra*

lat. *ministĕrium* > rov. *master*, it. *mestiere*

Esempi con *ie*, *e*, *i* in forme corrispondenti a forme it. o ven. con *e*:

lat. *pĕcora*³⁶ > rov. *piegura* o *pegura*, it. *pecora*³⁷

lat. *lĕpus, oris* > rov. *levaro*³⁸ o *levro*, it. *lepre* (vc dotta)

lat. *mĕdĭcus* > rov. *mĭdago*, it. *medico* (vc dotta)

Esempi con *ei*:

lat. *dĕus* > rov. *deio*, it. *dio*

lat. *pĕs, pĕdis* > rov. *peie*, it. *piede*

Sillaba chiusa

Esempi con *ie*:

lat. *fĕrrum* > rov. *fiero*, it. *ferro*

lat. *hibĕrnum (tempus)* > rov. *invierno*, it. *inverno*

Esempi con *e*:

lat. *dens, dĕntis* > rov. *dento*, it. *dente*

lat. *tĕmpus* > rov. *tenpo*, it. *tempo*

Esempi con *i*:

lat. *pĕctus, oris* > rov. *pito*, it. *petto*

lat. *vĕspa* > rov. *vispa* o *bispa*, it. *vespa*

Il dittongo *ae* si riduce ad *ě* già in lat. volg. e in rov. diventa *i* in sillaba aperta, *ie* in posizione.

Esempi:

lat. *caelum* > rov. *sil* (ma anche *seil* o *siil*), it. *cielo*

lat. *praesto* > rov. *priesto*, it. *presto*

1. 7. *ǫ, au (ò)*

L'evoluzione dell'antica *o* breve è parallelo a quella della *e* breve: in it. dittonga in sillaba libera in *uo*, si conserva in sillaba chiusa e in parole dotte³⁹.

³⁵ In it. ant. *priego*: la è potrebbe essere provocata dalla corrispondente forma accentata sull'ultima priva del dittongo (cfr it. *tremo*, rov. *i tremo*); ROH, 85.

³⁶ Neutro plur. di *pecus, oris*.

³⁷ Cfr. ROH, 85.

³⁸ Con epentesi di *-a-*.

³⁹ ROH, 106-107.

Così, in rov., troviamo il dittongo oppure una *o* (per lo più aperta⁴⁰) oppure una *u* (cfr. I. 8.) e secondo Deanović⁴¹ il risultato normale dovrebbe essere *u* in sillaba libera, *uo* in sillaba chiusa e *o* in forme influenzate dal veneto.

Anche in questo caso (cfr. I.6.) ricordiamo la spiegazione di Tekavčić⁴² in merito alla presenza di forme con *o* e rimandiamo alla nota 49 (I. 8.) del presente studio.

Osserviamo che, oltre alle forme con *u* o con *o*, in sillaba aperta abbiamo anche esempi con *uo* - generalmente corrispondenti a forme it. e ven. con *o* in parole parossitone⁴³ - e in sillaba chiusa esempi con *uo* e *u*.

Sillaba aperta

Esempi con *u*:

lat. *rōta* > rov. *ruda*, it. *ruota*

lat. *mōdus* > rov. *mudo*, it. *modo* (vc dotta)

Esempi con *o*:

lat. *mōveo* > rov. (*i*) *movi*, it. *muovo*

lat. *fōras* > rov. *fora* "fuori"⁴⁴

Esempi con *uo*:

lat. *ōpera* > rov. *uopara*, it. *opera* (vc dotta)

lat. *pōpulus* > rov. *puopulo*, it. *popolo* (vc dotta)

Sillaba chiusa

Esempi con *uo*:

lat. *nox, nōctis* > rov. *nuoto*, it. *notte*

lat. *cōrnu* > rov. *cuorno*, it. *cornio*

Esempi con *o*:

lat. volg. **hordjum* (class. *hordeum*) > *orfo*, it. *orzo*

lat. *coxa* > rov. *cosa*, it. *coscia*

Esempi con *u*:

lat. *scōpulus* > rov. *scuio*, it. *scoglio*

lat. *tōrculum* > rov. *turcio*, it. *torchio*

⁴⁰ TEK70.

⁴¹ DEA; ROH, 115.

⁴² TEK71-73.

⁴³ Si veda in merito ML, 50.

⁴⁴ It. *fuori* < lat. *foris*.

Il dittongo lat. *au*, in it. ridottosi ad *ò*, in rov., attraverso una fase *ò*, è diventato *uo*, anche in sillaba aperta. Lo stesso avviene per *au* sviluppatosi secondariamente⁴⁵. In parole di origine letterarie si conserva.

Esempi:

lat. *aurum* > rov. *uoro*, it. *oro*

lat. *pauper*, *pauperis* > rov. *puovaro*, it. *povero*

lat. med. **paraula* (lat. t. *parabola*) > rov. *paruola*, it. *parola*

lat. *raucus* > rov. *rauco*⁴⁶, it. *rauco*

1. 8. Osservazioni

Visti gli esiti delle antiche vocali toniche latine in italiano e in rovignese, passiamo ora al tentativo di spiegare alcune peculiarità dell'evoluzione.

La metafonia, o metafonesi, mutamento che coinvolge una vocale tonica per influsso della vocale palatale di una sillaba seguente, è il fenomeno che caratterizza una prima fase dell'evoluzione del vocalismo romanzo.

Seguendo la teoria sul vocalismo romanzo di F. Schürr⁴⁷, in questa fase le vocali aperte del latino volgare *è* ed *ò*, per effetto della metafonia, si realizzano in 2 varianti: *ie* e *uo* (dittonghi ascendenti) in posizione metafonica, *è* e *ò* in posizione non metafonica. Così, *é* ed *ó* diventano *i* ed *u* in posizione metafonica, restando inalterate in posizione non metafonica. Anche la vocale *a* può essere coinvolta da fenomeni metafonici.

Riassumendo schematicamente:

	posizione metafonica	posizione non metafonica
<i>è</i>	<i>ie</i>	<i>è</i>
<i>ò</i>	<i>uo</i>	<i>ò</i>
<i>é</i>	<i>i</i>	<i>é</i>
<i>ó</i>	<i>u</i>	<i>ó</i>

L'accento d'intensità è la causa, in un secondo momento, della dittongazione

⁴⁵ Sull'evoluzione del dittongo *au* (ed anche di *ai*) in rov., si veda TEK72-73; comunque, brevemente ricordiamo che i dittonghi del lat. volg. *ai*, *au* (anche sviluppatisi secondariamente), limitati praticamente alla sillaba aperta, passano ad una fase *èi*, *òu* dove le *i*, *u* hanno valore semivocalico e quindi chiudono la sillaba come qualsiasi consonante: i primi membri *è*, *ò* dittongano, giungendo ad una fase in cui abbiamo *iei*, *uou* che successivamente si semplificano in *ie*, *uo* anziché in *ei*, *ou* (per varie ragioni); per l'evoluzione di *au* ed eccezioni in it. si veda ML 52-53.

⁴⁶ Non in VDR, solo in IVE, 19-20.

⁴⁷ Citata in TEK70.

discendente (nella quale sono coinvolte grosso modo tutte le vocali toniche) e dell'allungamento delle vocali in sillaba libera e dell'accorciamento di quelle in sillaba chiusa.

La tesi di Schürr sottolinea infine l'importanza delle mescolanze linguistiche, che portano a trasgressioni e modificazioni delle norme originarie e a conseguenti nuovi cambiamenti.

In base a queste considerazioni, possiamo tentare un'analisi dell'evoluzione del vocalismo tonico del rov. e identificarne le tappe.

1.

Come abbiamo visto, la *metafonia* caratterizza una prima fase, nella quale gli esiti metafonici per *è, ò* sono *ie, uo* e per *é, ó* sono *i, u*, quelli non metafonici sono *è, ò* ed *é, ó*, mentre le vocali più chiuse, *i* ed *u*, non vengono modificate in nessun caso: le varianti metafoniche di *é* ed *ó* vengono a coincidere con altri due fonemi *-i* ed *-u* e quindi non è più possibile prevedere se ad una *i* in posizione metafonica corrisponderà una *i* anche in posizione non metafonica oppure una *é* (e analogamente per *ó* ed *u*).

Così:

	<i>é</i>	<i>i</i>	<i>ó</i>	<i>u</i>
posizione metafonica		<i>i</i>		<i>u</i>
posizione non metafonica	<i>é</i>	<i>i</i>	<i>ó</i>	<i>u</i>
	<i>è</i>	<i>ò</i>		
posizione metafonica	<i>ie</i>	<i>uo</i>		
posizione non metafonica	<i>è</i>	<i>ò</i>		

In altri dialetti IR, come il dign., la metafonia influisce anche sulla vocale *a*.

2.

In una seconda fase, le mescolanze e le sovrapposizioni linguistiche in Istria, dovute ad influssi friulani provenienti da Aquileia, influssi veneti, probabilmente influssi romagnoli ed infine slavi, hanno portato alla *trasgressione delle norme originarie* che conduce alla generalizzazione di una delle varianti, quella metafonica o quella non metafonica, e la loro conseguente fonematizzazione.

Si ottengono così, dalle varianti metafoniche, nuove unità distintive: *i, u* (definiremo queste ultime *i*² e *u*²)⁴⁸, *ie, uo.*; la generalizzazione e fonematizzazione delle varianti non metafoniche ha ridato i fonemi *é, ó, è, ò* (spesso l'opposizione

⁴⁸ Vedi TEK70 e TEK71-73, anche per il seguito.

dei due gradi di apertura in seguito si perde)⁴⁹.

Troviamo quindi molte parole con *e*, *o* al posto di *ie*, *uo*, *i*, *u* in corrispondenza ai fonemi *é*, *ó*, *è*, *ò* preromanzi.

3.

I nuovi *i*², *u*², nei quali confluiscono anche i risultati della tendenza alla monottongazione in sillaba aperta di *ie* > *i*, *uo* > *u*, sono ora troppo vicine ai fonemi *i*, *u* primari (*i*¹, *u*¹) e questo fatto ha determinato la *dittongazione discendente* dei primari: *i*¹ > *ei*, *u*¹ > *ou*.

In un certo senso, *i*² "spinge" *i*¹ verso il dittongo (analogamente per *u*¹ > *ou*):
é > *i*²

*i*¹ > *ei*

Il fatto che questa dittongazione coinvolga soltanto due vocali, quelle minacciate da una possibile crisi, mostra che il fenomeno, che chiarisce la situazione, è importato. Resta da chiarire ancora l'origine del fenomeno⁵⁰.

In questa fase penetrano in Istria l'accento d'intensità e la tendenza verso la riduzione delle vocali atone, soprattutto quelle finali.

Teoricamente la fonematizzazione delle varianti metafoniche avrebbe potuto essere anche semplicemente conseguenza dell'eliminazione delle vocali atone finali a causa dell'accento d'intensità, ma in tal caso si sarebbe giunti ad es. alla formazione di plurali "interni", cosa che non avviene in rov.⁵¹

Quindi, ricapitolando, le fasi dell'evoluzione e gli esiti delle vocali preromanze sono:

I Fase (Metafonia)

		posizione metafonica	posizione non metafonica
<i>i</i>	>	<i>i</i> ¹	<i>i</i> ¹
<i>u</i>	>	<i>u</i> ¹	<i>u</i> ¹
<i>é</i>	>	<i>i</i> ²	<i>é</i>
<i>ó</i>	>	<i>u</i> ²	<i>ó</i>
<i>è</i>	>	<i>ie</i>	<i>è</i>
<i>ò</i>	>	<i>uo</i>	<i>ò</i>

⁴⁹ La presenza di *e*, *o* non è quindi necessariamente sintomo dell'influenza diretta del veneto, ma può trovarsi in parole appartenenti al fondo lessicale autoctono (TEK71-73).

⁵⁰ Si veda TEK77.

⁵¹ TEK70.

II Fase (trasgressione norme originarie)

<i>i</i>	>	<i>i</i> ¹
<i>u</i>	>	<i>u</i> ¹
<i>é</i>	>	<i>i</i> ² / <i>e</i> *
<i>ó</i>	>	<i>u</i> ² / <i>o</i> *
<i>è</i>	>	<i>ie</i> / <i>e</i> *
<i>ò</i>	>	<i>uo</i> / <i>o</i> *

*alternanza di varianti metafoniche/non metafoniche

III Fase (dittongazione discendente, etc.)

<i>i</i>	<i>ei</i> *
<i>u</i>	<i>ou</i> *
<i>é</i>	<i>i</i> ² / <i>e</i>
<i>ó</i>	<i>u</i> ² / <i>o</i>
<i>è</i>	<i>ie</i> / <i>i</i> ² / <i>e</i> **
<i>ò</i>	<i>uo</i> / <i>u</i> ² / <i>o</i> **

**i*¹ > *ei*, *u*¹ > *ou* a causa dei nuovi *i*², *u*²

***ie*, *uo* (le varianti metafoniche) monottongano in *i*², *u*² (in realtà sarebbero *i*³, *u*³); *e*, *o* sono le varianti non metafoniche; i dittonghi si trovano nelle sillabe chiuse, *i*, *u* in quelle aperte

Influssi

Gli influssi di altri idiomi hanno favorito o condizionato alcuni fenomeni che hanno modificato l'evoluzione del vocalismo. Ad esempio, l'influsso friulano probabilmente ha rafforzato la dittongazione ascendente in sillaba chiusa, mentre quello veneto⁵² ha favorito la conservazione delle *é*, *ó* del lat. volg. come *e*, *o*, delle *i*, *u* come *i*, *u* ed ha disturbato la dittongazione ascendente in sillaba chiusa; l'influsso romagnolo, assieme a quello friulano, ha condizionato il passaggio di *è*, *ò* del lat. volg. ad *i*, *u*. L'influsso romagnolo probabilmente ha anche rafforzato la dittongazione discendente.

⁵² In merito all'influsso del veneto sul rov., si veda P. RISONDO, "Influssi veneti sul vocalismo del prevenuto di Rovigno", in *Pagine Istriane*, s. IV, A.XI, 1961, n.3, p. 233-244.

2. Vocali atone

2.1. Protoniche

Come si è detto precedentemente, il sistema vocalico preromanzo comprendeva le 5 vocali *a*, *e* (< \bar{e} , \check{e} , \check{i}), *i* (< \bar{i}), *o* (< \bar{o} , \check{o} , \check{u}), *u* (< \bar{u}).

Nel dialetto di Rovigno il sistema vocalico protonico perde la *o* e anche, ma non del tutto, la *e*.

Passiamo ora in rassegna le evoluzioni e i relativi esiti.

2.1.1. \bar{a} , \check{a}

Questa vocale, generalmente invariata in it., in rov. mostra diversi esiti.

Si conserva:

lat. *basiare* > rov. *baſã*, it. *baciare*

lat. *anellus* > rov. *aniel*, it. *anello*

Passa ad *i* (e ad *e*):

lat. *antenna* > rov. *intina*, it. *antenna*

lat. (*hora*) *matutina* > rov. *miteina*, it. *mattina*

lat. *lamentum* > rov. *limento* (o *lemento*⁵³), it. *lamento*

Può passare ad *u* (sptt in vicinanza di labiali⁵⁴):

lat. volg. **fagina*⁵⁵ > rov. *fuieina*, it. *faina*

lat. volg. **bambacia*⁵⁶ > rov. *bunbaſ*, it. *bambaglia*

Scompare in inizio di parola per aferesi:

lat. *amarus*, *a*, *um* > rov. *maro*, it. *amaro*

lat. *astutia* > rov. *stousia*, it. *astuzia*

2.1.2. \bar{e} , \check{e} , \check{i} , \bar{i}

Abbiamo riunito queste vocali perché gli esiti a cui sono giunte in rov. sono diversi da quelli raggiunti in it. e raggruppabili in 4 sezioni. Le forme italiane derivanti da forme latine con \bar{e} , \check{e} , \check{i} hanno spesso *i*, perché queste vocali latine

⁵³ IVE, 21.

⁵⁴ IVE, 22; DEA.

⁵⁵ "(martora) del faggio", da *fagus* "faggio", perché vive sui faggi (DELI).

⁵⁶ AEI.

confluiscono in una *e* preromanza che a sua volta tende spesso – ma non sempre⁵⁷ – a confluire nell'esito *i* della \bar{i} lunga latina.

In rov. invece, troviamo rare forme con *e*, numerose con *i*, *a*, *u* (vicino a cons. labiale; in it. passa quasi sempre ad *o* o *u*) ed esempi di aferesi.

Esempi con esito *i*:

lat. *securus* > rov. *sigouro*, it. *sicuro*

lat. *senior, oris* > rov. *siur*, it. *signore*

lat. *ligare* > rov. *ligà*, it. *legare*

lat. *miraculum* > rov. *miraculo* o *miracolo*, it. *miracolo*

Esempi con esito *a*⁵⁸:

lat. *peduculus* > rov. *paducio*, it. *pidocchio*

lat. *venenum* > rov. *valen*, it. *veleno*

lat. *ministra* > rov. *maniestra*, it. *minestra*

lat. *mirabilia* > rov. *maravià*, it. *meraviglia*⁵⁹ (anche *maraviglia*)

Esempi con esito *u*⁶⁰:

lat. *de mane* > rov. *duman*, it. *domani*⁶¹

lat. *cerebellum* > rov. *surviel* o *sarviel*, it. *cervello*

lat. *cisterna* > rov. *sustierna*, it. *cisterna*

lat. *opinio, onis* > rov. *pugnon*, it. *opinione*

Esempi con esito *e* (rari):

lat. *nepos, otis* > rov. *nevo* o *navudo*, it. *nipote*

lat. *depingere* > rov. *depenfi* o *dependi* (di uso letterario), it. *dipingere*

lat. *virtus, utis* > rov. *vertou* o *vartou* o *virtou*, it. *virtù*

lat. *dirigere* > rov. *deriegi* (o *dareigi*, *diriegi*), it. *dirigere*

Esempi di caduta (rari):

lat. *educare* > rov. *ducà*, it. *educare*

lat. *insulsus* > rov. *sulso*, it. *insulso*

⁵⁷ I motivi sono diversi: la grafia latineggiante o gli influssi dialettali (ad es. *estate*, *segreto*, *veleno*), l'influsso della *e* tonica della parola di provenienza (ad es. *fedele* - *fede*), o per dissimilazione (ad es. *felice*). ROH, 130.

⁵⁸ Probabilmente *i* > *e*, poi *e* > *a* (TEK87).

⁵⁹ Dovuto alla *r* che segue (ML 66); e davanti a labiale \bar{i} diventa *o*: *divitiae* > *dovizia* (non esiste un termine corrispondente in rov.).

⁶⁰ Probabilmente *e* > *o*, poi *o* > *u*: si veda più avanti (TEK87).

⁶¹ Per questo e altri esempi it. con *olu* al posto di *e*, *i*, passano ad *olu* davanti a labiale (ROH, 135 e ML 66).

2. 1. 3 *ō, ǒ, ū, ŭ*

Nella *o* preromanza sono confluite *ō, ǒ, ū*.

In it. questa tende a passare ad *u*, anche se non mancano esempi che presentano *o*⁶². Di norma⁶³ *ū* resta *u*.

In rov. invece, la tendenza verso la *u* è ancora più evidente che in it., ma si trovano esempi con *a* e con *i*. Anche in rov. *u* tende a mantenersi.

Ci sono casi di aferesi.

Esempi con *u*:

lat. *ros marinus* > rov. *rufmarein*, it. *rosmarino*

lat. *oliva* > rov. *uleia*, it. *oliva*

lat. *sudor, oris* > rov. *sudur*⁶⁴, it. *sudore*

lat. *scutella* > rov. *scudiela*, it. *scodella*

Esempi con *a*:

lat. *non magis* > rov. *nama*, avv. “soltanto, solamente” e “proprio”

lat. volg. **bifulcus* (class. *bubulcus*) > rov. *bifulco*, it. *bifolco* (per dissimilazione)

lat. *umbilicus* > rov. *anbuleigo*, it. *ombelico*

lat. *pulmo, onis* > rov. *palmon* (e *piamon* e *pulmon*), it. *polmone*

Esempi con *i*:

lat. *monumentum* > rov. *mulimento* (anche *munumento*), it. *monumento*

lat. *confusio, onis* > rov. *cunfjſion* (e *cunfuſion*), it. *confusione*

lat. *unguentum* > rov. *linguento*⁶⁵, it. *unguento*

lat. *horologium* > rov. *liruoio*⁶⁶, it. *orologio*

Aferesi:

lat. *homicidium* > rov. *maseidio*, it. *omicidio*

lat. *odor, oris* > rov. *udur*, it. *odore*

lat. *opinio, onis* > rov. *pugnon*, it. *opinione*

2. 1. 4. *au ed ae*

In rov. il dittongo *au* passa facilmente ad *u* (it. *o* od *u* < *o*), salvo casi di

⁶² ROH, 131.

⁶³ Cfr ROH, 132.

⁶⁴ DEA, pag. 16; sul VDR solo al plur. *sudure* o *suduri*

⁶⁵ Concrezione dell'articolo.

⁶⁶ Concrezione dell'articolo.

dissimilazione o aferesi.

Esempi:

lat. *laudare* > rov. *ludà*, it. *lodare*

lat. t. *aucellus* (dim. di class. *avis* attraverso **avicellus*, *avicula*) > rov. *ufiel*,
it. *uccello*

lat. *autumnus* > rov. *utouno*, it. *autunno* (vc dotta)

lat. *augustus* > rov. *agusto* (dissimilazione), it. *agosto*

lat. *auscultare* > rov. *ascultà* (dissimilazione) o *scultà* (aferesi), it. *ascoltare*

In rov. il dittongo *ae*, passato generalmente ad *e* in it., mostra diversi esiti o subisce l'aferesi

Esempi:

lat. *aedilis, is* > rov. *edeile*, it. *edile*

lat. *aestas, atis* rov. *istà*, it. *estate*

lat. *aequalis, e* > rov. *ugual*, it. *uguale*⁶⁷

lat. *aerugo, inis* > rov. *roufano*, it. *ruggine*

lat. *aeternitas, atis* > rov. *tarnità*, it. *eternità*

2. 2. Mediane

2. 2. 1. In parole proparossitone

Poiché già in lat. volg. in molti casi le vocali atone mediane in parole proparossitone tendono a subire la sincope, sia in rov. che in it. troviamo i riflessi di questa caduta della vocale e conseguentemente della sillaba.

La vocale però può anche conservarsi: in rov. la *e* passa ad *a* (in it. generalmente si conserva, ma può passare anche ad *a*), la *i* può conservarsi o passare ad *a* o *e* (in it. generalmente si conserva o passa ad *a*), la *u* resta tale (ed in it. passa ad *o*).

Esempi di sincope:

lat. *colaphus* > rov. *culpo*, it. *colpo*

lat. *viridis, e* > rov. *virdo*, it. *verde*

lat. *sorex, icis* > rov. *surfo*, it. *sorcio*

lat. *genuculum* > rov. *fanucio*, it. *ginocchio*

⁶⁷ ROH, 135.

Esempi di conservazione:

lat. *orphanus* > rov. *uorfano*, it. *orfano*

lat. *ciner, eris* > rov. *sienare*, it. *cenere*

lat. *nobilis, e* > rov. *nuobile*, it. *nobile*

lat. volg. *selinum* (class. *selinum*) > rov. *siedano, sielino* it. *sedano*

lat. *tepidus* > rov. *tiepido* o *tivado* o *tivedo*⁶⁸, it. *tiepido*

lat. *anima* > rov. *anama* o *anema*, it. *anima*

lat. *ancora* > rov. *ancura*, it. *ancora*

lat. *insula* > rov. *eisula*, it. *isola*

lat. t. *amandula* (class. *amygdala*) > rov. *mandula*, it. *mandorla*

In alcuni casi la sincope che ha avuto luogo in it. – probabilmente in epoca non molto antica – non c'è stata in rov.:

Esempi:

lat. *persica* > rov. *piersaga*, it. *pesca*

lat. *pulex, icis* > rov. *poulifo* o *pulifo*, it. *pulce*

In altri casi, dove in it. la vocale si è conservata, in rov. ha subito la sincope.

Esempi:

lat. *cubitus* > rov. *cumio*, it. *gomito*

lat. *polypus* > rov. *fulpo*, it. *polipo*

Ci sono inoltre in rov. casi con due varianti, una con la sincope, l'altra senza.

Esempi:

lat. *spinula* > rov. *spila* (sincope) o *spìgnula*, it. *spilla*

lat. *lepus, oris* > rov. *levro* (sincope) o *levaro* e *levero*, it. *lepre*

2. 2. 2. Intertoniche

Le *e, i* atone che si trovavano in latino tra accento secondario e accento principale, tendono a cadere, pur essendoci molti esempi nei quali si conservano (e in rov. la *e* tende a diventare *a*); le *o, u* generalmente si mantengono.

Esempi di sincope:

lat. *verecundia* > rov. *varguogna*, it. *vergogna*

⁶⁸ In IVE 121 anche *tivio*.

lat. t. *vanitare* > rov. *vantà*, it. *vantare*

Esempi di conservazione:

lat. *generosus* > rov. *generuf* o *ginirùf(u)* o *gianaruf(u)*, it. *generoso*

lat. *numerosus* > rov. *numaruf*, it. *numeroso*

lat. *meritare* > rov. *mirità*, it. *meritare*

lat. *murmurare* > rov. *murmurà*, it. *mormorare*⁶⁹

La vocale *a* seguita da *r* passa ad *a* in it. ma si conserva in rov.:

lat. *margarita* > rov. *margareita*, it. *margherita*

2. 3. In sillaba finale

Premessa

Per quanto riguarda i nomi, si ricorda che i cinque casi latini si ridussero nel lat. volg. a due, il nominativo e l'accusativo; presto, caduta anche la *-m* finale dell'accusativo, nel singolare per molte parole si perse anche questa distinzione fra i due casi. Nel Medioevo, anche *-s* finale cadde in it. (mentre rimase nelle lingue neolatine occidentali); in alcuni casi, traccia della *-s* rappresentata da *-i* è rimasta in parole come rov. *nui*, it. *noi* < *nos*, rov. *sai*, it. *assai* < *ad satis*, etc.⁷⁰

Quindi lo sviluppo verso una forma unica si allargò a sempre più vocaboli e poiché l'accusativo veniva usato più spesso del nominativo, quest'ultimo pian piano si perse del tutto; a conservarsi fu quindi spesso la forma dell'accusativo *-flos*, *floris*, acc. *florem*, *dens*, *dentis*, acc. *dentem*- anche se ci sono casi di conservazione della forma del nominativo *-homo*, *hominis*- e di altri casi⁷¹.

Ricordiamo inoltre che delle cinque declinazioni latine la I e la II sono le meglio conservate, la III è meno stabile (ad es. molti neutri della III sono passati alla II e molti femminili sono passati alla I), della IV rimangono alcuni resti (ad es. *la mano* < *manus*, *us*; molti vocaboli sono passati alla I o alla II), la V è scomparsa (i vocaboli di questa declinazione, quasi sempre femminili, sono passati spesso alla I o anche alla terza)⁷².

⁶⁹ Ricordiamo che in it. generalmente *ũ* confluisce in *o*.

⁷⁰ Cfr. il cap. successivo sul consonantismo, alla premessa e al 14. 3.

⁷¹ Cfr. ROH, 343 e seguenti.

⁷² ROH, 350 e seguenti.

2. 3. 1. *a*

La vocale *a* rimane stabile sia in it. che in rov..

Esempi:

lat. *ala* > rov. *ala*, it. *ala*

lat. *bucca* > rov. *buca*, it. *bocca*

lat. *lingua* > rov. *lengua*, it. *lingua*

Nei plurali maschili derivati dal plurale latino dei neutri (-a), in it. la -a si è conservata⁷³ (e l'articolo corrispondente è *le*), mentre in rov. troviamo -i (articolo *i*).

Esempi:

lat. pl. *ossa* (*os, ossis*) > rov. *i uosi* (sing. *uoso*), it. *le ossa* (considerate come complesso, come tutte le ossa del corpo) o *gli ossi* (considerati singolarmente, ad es. di un pollo o di una bistecca)

lat. pl. *ova* (*ovum, i*) > rov. *i uvi* (sing. *uvo* o *vuvo* o *uo*), it. *le uova*

lat. pl. *cornua* (*cornu, us*) > rov. *i cuorni* (sing. *cuorno*), it. *le corna* o *i corni*

2. 3. 2. *o, u*

L'it. conosce soltanto la -o finale e questa si conserva, tranne che dopo *l, r, n, m* davanti ad altra parola che cominci per consonante (ad es. *buon tempo, quel cane*, etc.).

In rov. invece si trovano anche rari esempi con -u conservata, ma per la maggior parte dei casi essa è passata ad -o.

Esempi con -u:

lat. *lacus, us* > rov. *lacu* o *laco*, it. *lago*

lat. *tantus* > rov. *tantu*⁷⁴, it. *tanto*

Esempi con -o:

lat. *lupus* > rov. *luvo*, it. *lupo*

lat. *brachium* (o *bracchium*) > rov. *braso*, it. *braccio*

lat. *cantamus* > rov. *cantemo*, it. *cantiamo*

lat. *venio* > rov. *viegno*, it. *vengo*⁷⁵

⁷³ Spesso, accanto a queste forme, ce ne sono altre con -i: generalmente, quando la parola esprime un concetto collettivo, si trova -a, altrimenti -i (articolo *i, gli*). ROH, 368.

⁷⁴ Forma riscontrata solo in DEA, insieme a *bielu* e *quantu*.

⁷⁵ Per la forma italiana si veda ROH, 535.

lat. *quando* > rov. *quando*, it. *quando*

Ad ogni modo, la *-o* in rov. cade quasi sempre dopo *l*, *ll*, *n*, *r*, *s*, tranne che nei proparossitoni, altrimenti appunto si conserva.

Esempi di dileguo:

lat. *pilus* > rov. *pil*, it. *pelo*

lat. *caballus* > rov. *caval*, it. *cavallo*

lat. *paganus* > rov. *pagan*, it. *pagano*

lat. *murus* > rov. *mour*, it. *muro*

lat. *pensum* > rov. *piſ*, it. *peso*

Esempi di conservazione:

lat. *musculus* > rov. *mousolo*⁷⁶, it. *muscolo* (vc dotta)

lat. *collum* > rov. *cuolo*, it. *collo*

lat. *carus* > rov. *caro*, it. *caro*

lat. med. *musum* > rov. *moufo*, it. *muso*

2. 3. 3. *e, i*

Nel sistema vocalico preromanzo, le vocali finali latine *-ē*, *-ě*, *-ĩ* si confondono tutte in una *-e*, mentre *-ī* si conserva come *-i*.

In it. si vedono i riflessi di questa evoluzione anche se ci sono comunque delle eccezioni.

In rov. (ed in it.) la *-i* finale si conserva, soprattutto nei plurali maschili e in determinati avverbi e particelle. Non c'è traccia del perfetto latino (pass. remoto italiano) che presenta la *-i* finale.

Esempi:

lat. pl. *campi* > rov. *canpi*, it. *campi*

lat. volg. *(ec)cu(m) isti > rov. *quisti*, it. *questi*

lat. *heri* > rov. *geri*, it. *ieri*

lat. *viginti* > rov. *veinti*, it. *venti*

Il fenomeno più interessante che riguarda l'evoluzione della *-e* finale in rov. è il fatto che essa venga sostituita da *-o*.

⁷⁶ *Musculus* lat. volg. *musclu > ven. *muso, di cui *mousolo* sarebbe una rideterminazione; GDDT alla vc *musolo*.

Questo è un fenomeno comune a tutto il dominio istroromanzo⁷⁷ e connesso ad un fenomeno analogo riscontrabile nel veglioto e nel raguseo da una parte e nei dialetti altoitaliani dall'altra.

Questa sostituzione è stata spiegata come una restituzione della vocale velare al posto della palatale caduta, dopo un periodo intermedio caratterizzato dall'uscita consonantica. Questa ipotesi sosteneva l'importanza dell'influsso del modello veneto in questa evoluzione. Ma, come sottolinea Tekavčić⁷⁸, se la restituzione fosse avvenuta esclusivamente sotto l'influsso del veneto, ora dovremmo avere *-e*, non *-o*. L'ipotesi di Tekavčić⁷⁹ è basata invece sull'osservazione dei diversi contesti nei quali le vocali *e* ed *o* scompaiono o si conservano (ed *e* > *o*):

a)

Le due vocali cadono dopo *l*, *ll*, *m* (in parte), *n*, *r*, *s*, *f* (risultato della palatalizzazione o della sonorizzazione intervocalica). La caduta coinvolge forme verbali e parole sia maschili che femminili della III declinazione, ma nei plurali femminili in rov. ritorna la *-e* (che garantisce la differenziazione dal singolare e dal maschile); in it. la *-e* rimane al sing. e nei plur. femm. troviamo *-i*.

Esempi:

lat. *volet* > rov. *vol*, it. *vuole*

lat. *pellis*, *is* > rov. *piel* (pl. *piele*), it. *pelle* (pl. *pelli*)

lat. *laetamen*, *inis*, n. > rov. *lidan*, it. *letame*

lat. *canis*, *is* > rov. *can*, it. *cane*

lat. *altare*, *is* > rov. *altar*, it. *altare*

lat. *mensis*, *is* > rov. *mif*, it. *mese*

lat. *placet* > rov. *piaf*, it. *piace*

b)

-o si conserva ed *-e* passa ad *-o* dopo *nn*, *m* (in parte), *rr*, *ss*, e dopo altri fonemi e nessi e in ogni caso nei proparossitoni. I vocaboli possono appartenere sia al genere femminile che a quello maschile e, in alcuni casi, si nota il passaggio da un genere all'altro o un'oscillazione tra un genere e l'altro. Ci sono inoltre esempi di aggettivi *-che* al femminile hanno *-a-*, di forme verbali e di avverbi.

Esempi:

⁷⁷ TEK74, 3.

⁷⁸ TEK74, 12.

⁷⁹ TEK74, 13 e seguenti

- lat. *coriamen (der. di *corium* “cuoio”) > rov. *curamo* “cuoio”
 lat. *turris, is, f.* > rov. *turo*, it. *torre*
 lat. *nix, nivis, f.* > rov. *nio*, it. *neve*
 lat. *piscis, is, m.* > rov. *piso*, it. *pesce*
 lat. *mors, mortis, f.* > rov. *muorto*, it. *morte*
 lat. *nox, noctis, f.* > rov. *nuoto*, it. *notte*
 lat. *frons, frontis, f.* > rov. *fronto* (m. e f.), it. *fronte*
 lat. *aerugo, inis, f.* > rov. *roufano* (m.), it. *ruggine*
 lat. *dulcis, e* > rov. *dulso* (f. *dulsa*), it. *dolce*
 lat. *vendit* > rov. *vendo*, it. *vende*
 lat. *semper* > rov. *senpro*, it. *sempre*

Se la restituzione della *-o* fosse avvenuta dopo il totale dileguo della *-e*, allora tale restituzione avrebbe dovuto realizzarsi in tutti i casi: si realizza invece soltanto nei casi del secondo contesto descritto (b) e ne consegue quindi che caduta e sostituzione avvengono in contesti fonetici ben delineati e diversi, la differenza tra i quali doveva essere ancora ben chiara all'epoca del dileguo. Evidentemente, nel secondo contesto (b), il dileguo non deve essere stato totale perché altrimenti la sostituzione *e > o* si sarebbe avuta in entrambi i contesti o in nessuno: la vocale *-e* si sarà ridotta ad una vocale indistinta (sconosciuta e non tollerata dal veneto) senza cadere del tutto ed in seguito sarà stata sostituita dal fonema più vicino del sistema veneto, che sarà stato *-o*. Nel primo contesto (a), invece, la caduta è stata totale e, poiché quasi sempre in contesti nei quali ciò è possibile anche nel veneto, definitiva.

Per quanto riguarda l'esito di *-e* dopo *m*, forse c'è da sottolineare che il rov. (e l'IR in generale) si trova tra il veneto, che conserva la *-e* (*nome, fame, corame*, etc.) e il friulano, che invece la perde (*nom, fam, coram*); quindi si possono ipotizzare due momenti: quando il dileguo della *-e* si è avuto presto, non è stato seguito dalla sostituzione e la *-m* finale è stata sostituita dalla *-n*, mentre se la vocale si è solo indebolita, è stata sostituita da *-o*⁸⁰.

Per i sostantivi sono da escludere fattori morfologici, in quanto, sebbene il maschile sing. in *-o* si potrebbe far risalire alla desinenza *-i* del plurale, comune ai sostantivi della II declinazione che hanno appunto *-o* al singolare, lo stesso non può valere per i femminili⁸¹. Anche per le forme verbali e per gli avverbi saranno stati esclusivamente fattori fonetici a portare all'*-o* finale⁸².

⁸⁰ TEK74, 21.

⁸¹ TEK74, 23.

⁸² TEK74, 24-25.

Naturalmente, anche nei plurali femminili derivati dal plurale latino in *-ae* (I decl.), in rov. (e così in it.) troviamo *-e*.

Esempi:

lat. pl. *aquae* > rov. *acque*, it. *acque*

lat. pl. *vaccae* > rov. *vache*, it. *vacche*

lat. pl. *olivae* > rov. *uleie*, it. *olive*

La conservazione di *-e* in alcune parole e nei numerali sarà forse dovuta all'influsso del veneto e dell'italiano, ma si può notare che in rov. si trova *-e* anche quando in it. c'è *-i*⁸³.

Esempi:

lat. *difficilis* > rov. *dafeisile* o *difeisile*, it. *difficile*

lat. *nobilis* > rov. *nuobile*, it. *nobile*

lat. volg. *cinque* (class. *quinque*) > rov. *seinque*, it. *cinque*

lat. *septem* > rov. *siete*, it. *sette*

lat. *decem* > rov. *gife*, it. *dieci*

lat. *duodecim* > rov. *dudafe*, it. *dodici*

Come si è visto (es. *dulso*, *-a* "dolce"), gli aggettivi della II classe sono passati alle desinenze di quelli della I.

Ci sono anche vocaboli della III declinazione che hanno conservato *-e* anche in circostanze analoghe ai a), b), o che oscillano tra una forma con *-e* o con il dileguo. Ma molto probabilmente sono tutte forme influenzate dal veneto o dall'italiano.

Esempi:

lat. *pulvis, eris*, m. e rar. f. > rov. *pulvare* (f.), it. *polvere*⁸⁴

lat. *cinis, eris*, m. e rar. f. > rov. *sienare* (f.), it. *cenere*

lat. *mulier, eris* > rov. *muolge* o *muier*, it. *moglie*

lat. *fames, is* > rov. *fame* o *fan*, it. *fame*

Ci sono infine vocaboli della III declinazione -generalmente femminili- che sono passati alla I e quindi hanno *-a*; in it. solo alcuni di questi vocaboli sono passati alla I decl. in *-a*, altri hanno l'uscita in *-e*⁸⁵.

⁸³ Si veda ROH, 142 e ML, 61.

⁸⁴ Per il cambio di genere si veda ROH, 392.

⁸⁵ ROH, 353.

Esempi:

lat. *glans, glandis*, f. > rov. *gianda*, it. *ghianda*

lat. *puppis, is*, f. > rov. *poupa*, it. *poppa*

lat. *apis, is*, f. > rov. *ava*, it. *ape*

lat. *falx, falcis*, f. > rov. *sfalsa*, it. *falce*

Per la *-e* finale degli infiniti si veda in Consonantismo 13. 1.

Parte II CONSONANTISMO

Premessa

Il rovignese non conosce le consonanti geminate: il risultato di geminate originarie o di nessi che hanno portato a geminate in it., in rov. appaiono come semplici. Ricordiamo che le consonanti finali latine *-m*, *-t*, *-s* sono andate perdute⁸⁶.

Anche le consonanti, come le vocali, sono soggette a fenomeni che producono effetti insoliti: trattando delle singole consonanti si sono talvolta portati anche degli esempi di assimilazione, dissimilazione, epentesi, metatesi, etc.

1. *b*

1.1. *in posizione iniziale*

In posizione iniziale, la consonante *b* resta inalterata⁸⁷.

Esempi:

lat. *bucca* > rov. *buca*, it. *bocca*

lat. *bullire* > rov. *bùì*, it. *bollire*

1.2. *in posizione intervocalica*

In posizione intervocalica la *-b-* originaria mostra la tendenza a passare a *-v-*. Si conserva in it. in forme latineggianti che probabilmente hanno spesso influenzato il rov. anche attraverso il veneto.

Esempi:

lat. *debere* > rov. *duvì*, it. *dovere*

lat. *caballus* > rov. *caval*, it. *cavallo*

lat. *tabella* > rov. *tabiela*, it. *tabella* (vc dotta)

lat. *scarabaeus* > rov. *scaraver*, it. *scarabeo* (vc dotta)

lat. *nobilis* > rov. *nuobile*, it. *nobile* (vc dotta)

lat. *subitus* > rov. *soubito*, it. *subito* (vc dotta)

⁸⁶ Si veda ROH, 299 e, più specificatamente, per *-m*: ROH, 305; per *-s*: ROH, 308; per *-t*: ROH, 309.

⁸⁷ In rov., in casi rari e soprattutto di provenienza straniera, può passare a *p-*: S. Preita "S. Brigida", *parlein* "bleu di Berlino"; IVE 135.

1. 3. gruppi consonantici

bl

Il nesso *bl* passa a *bi* (-*bbi*- in posizione interna in it.), ma a volte *b* si assimila ad *l*⁸⁸. Si conserva nel caso di voci dotte.

Esempi:

lat. med. *blancus* (< germ. *blank*) > rov. *bianco*, it. *bianco*

lat. volg. **subulare* (**sublar*) > rov. *subià* "fischiare"

lat. *sublevare* > rov. *sulivà*, it. *sollevare* (assimilazione)

lat. *blandus* > rov. *blando*, it. *blando* (vc dotta)

Un'apparente eccezione come ad es. rov. *bas'ciamà*, it. *bestemmiare* < lat. *blasphemare*, si spiega forse con l'incrocio della forma latina con altre parole, *bestia* e *aestimare*, e quindi con un risultato lat. volg. **baestimare*⁸⁹ (cfr al 15. 5. 2.).

br

Il nesso *br* si conserva generalmente bene (e si allunga in posizione interna in it., tranne che in forme latineggianti), a volte può passare a *vr* in rov.. Fenomeno frequente in rov. è la metatesi (talvolta con *b* > *v*).

Esempi:

lat. *brac(c)hium* > rov. *braso*, it. *braccio*

lat. *labrum* > rov. *labro*, it. *labbro*

lat. *liber, bri* > rov. *leibro*, it. *libro*

lat. *febris, is* > rov. *fievra* o *frieva*, it. *febbre*

lat. *Februarius* > rov. *fabraro* (anche *fabrer, fabraio* e *febraro*) o *fravaro* (anche *fraver*), it. *febbraio*

lat. *faber, bri* > rov. *fravo*, it. *fabbro*

1. 4. *bj*

Seguita da vocale in iato, si conserva (e si allunga in it.).

Ricordiamo che non c'è differenza tra *bi* e *vi*, poiché, nello sviluppo neolatino, la vocale in iato provoca -oltre all'allungamento in it. della consonante precedente- il passaggio *v* > *b* (si veda più avanti al 16.). In rov. sono frequenti i casi di metatesi.

⁸⁸ O anche ad altra consonante: lat. *absentia* > rov. *asensa* o *sensa*, it. *assenza*.

⁸⁹ AEI.

Esempi:

lat. t. *rabia* (class. *rabies*) > rov. *rabia*, it. *rabbia*lat. *habeat* > rov. *ièbio*, it. *abbia*lat. *fovea* > rov. *fuobiba* o *fuobia*, it. *foiba*⁹⁰lat. volg. **cavia* (class. *cavea*) > rov. *ghieba* (attraverso un *gàiba metatetico, con *ai* > *e* > *ie*), it. *gabbia*1. 5. *fenomeni generali*A volte in rov. cade, a volte si vocalizza in *u*.

Esempi:

lat. *tabula* > rov. *tuola*, it. *tavola*lat. *suber, eris* > rov. *souro*, it. *sughero*⁹¹lat. *barba* > rov. *bara* (usato di solito davanti a nomi di persona di bassa condizione, senza legami di parentela, spesso con valore quasi dileggiativo⁹²) e *barba* (“persona anziana, zio” usato anche davanti a nomi di persona), it. *barba* “zio” e “compare, amico” (vc sett.)⁹³.Ci sono casi di epentesi di *b* (cfr. anche più avanti al 9. 2.).

Esempi:

lat. *vomer, eris* > rov. *gonbaro* e *gonbro*, it. *vomere*lat. volg. **insemul* (class. *insimul*, con infl. di *semel*) > rov. *insenbro*, it. *insieme*lat. *camera* > rov. *canbara* e *canbra*, it. *camera*lat. *cucumis, eris* > rov. *cugonbro* “cetriolo”⁹⁴2. *c*Nella pronuncia latina classica, *c* seguita dalle vocali palatali *e, i* non differiva da *c* seguita dalla vocale mediana *a* e dalle vocali velari *o, u*, anche se davanti alle prime ci doveva essere un leggero intacco palatale. Quindi *c* era sempre pronunciata come *k*⁹⁵.⁹⁰ Vc friulana e triestina, entrata in it. dapprima in opere scientifiche, diffusasi durante la I e soprattutto dopo la II guerra mondiale (DELI).⁹¹ Si veda ROH, 215.⁹² VDR.⁹³ Si veda DELI.⁹⁴ it. *cocomero* “anguria”.⁹⁵ Si veda ROH, 152 e TAGL, 5.

2. 1. *c + a, o, u*2. 1. 1. *in posizione iniziale*

In posizione iniziale *c-* seguito da *a, o, u* spesso passa a *g-*, soprattutto in rov.. Questa tendenza è precoce, specialmente in parole di origine greca: già in latino volgare e in certi casi prima, si trova un'oscillazione tra *c-* e *g-*. Quando la sonorizzazione è avvenuta più tardi, non sempre si trova in rov. negli stessi casi dell'it. (che più spesso mantiene la *c-*).

Esempi:

c > g

lat. t. *cambarus* o *gambarus* (class. *cammarus* < gr. κάμματος) > rov. *ganbaro*, it. *gambero*

lat. t. *gamba* (< gr. κάμπη "curva, articolazione") > rov. *ganba*, it. *gamba*

lat. t. *cattus* > rov. *gato*, it. *gatto*

c

lat. *cochlearium* > rov. *cuciar*, it. *cucchiaio*

lat. *collum* > rov. *cuolo*, it. *collo*

lat. *cubitus* > rov. *cumio*, it. *gomito*

c g in rov.

lat. *cambiare* > rov. *ganbià*, it. *cambiare*

lat. *caverna* > rov. *gavierna* o *cavierna*, it. *caverna*

lat. volg. **cardellus* (dim. di class. *carduelis*) > rov. *gardiel* (o *gardel*), it. *cardellino* (ulteriore diminutivo)

2. 1. 2. *in posizione intervocalica*

La *c* intervocalica davanti ad *a, o, u* in it. spesso si conserva, anche se numerose eccezioni mostrano una tendenza alla sonorizzazione⁹⁶; tale tendenza è molto più forte in rov., dove, tranne che per non numerosi esempi, si trova di solito *g* al posto di *c*. Rarissimi gli esempi con *c* conservato in rov. e sonorizzato in it..

Esempi:

c in rov. e in it.

lat. *paucus* > rov. *puoco*, it. *poco*

lat. *acutus* > rov. *acouto* o *ucouto*, it. *acuto*

lat. t. *lunaticus* > rov. *nunatico* (con assimilazione), it. *lunatico*

c > g in rov. e in it.

⁹⁶ Cfr. ROH, 194 e 195.

lat. *acus* > rov. *ago*, it. *ago*

lat. *locus* > rov. *logo*, it. *luogo*

lat. *sucus* > rov. *sougo*, it. *sugo*

c > *g* in rov. e *c* resta *c* in it.

lat. *dominica* > rov. *dumenaga* o *dumenega*, it. *domenica*

lat. *urtica* > rov. *urteiga*, it. *ortica*

lat. *secundus* > rov. *sagondo*, it. *secondo*

lat. *amicus* > rov. *ameigo*, it. *amico*

c resta *c* in rov. e *c* > *g* in it.

lat. *lacus* > rov. *laco* o *lacu*, it. *lago*

2. 1. 3. *postconsonantica*

Per i nessi costituiti da *c* postconsonantica seguita da *a*, *o*, *u*, si veda ai successivi 8. 3, 10. 2., 13. 2.

2. 2. *c + e, i*

2. 2. 1. *in posizione iniziale*

In posizione iniziale *c-* seguita dalle vocali palatali *e* (anche *ae*, *oe*) ed *i* in it. palatalizza e in rov. generalmente si assibila in *s* sorda.

Esempi:

lat. *centum* (pron. *ke-*) > rov. *seno*, it. *cento*

lat. *cepulla* (pron. *ke-*) > rov. *savula* o *saula* o *sivula*, it. *cipolla*

lat. *cinis, eris* (pron. *ki-*) > rov. *sienare*, it. *cenere*

lat. *cimex, icis*, m. > rov. *seimifo*, it. *cimice*

lat. *caelum* o *caelus* > rov. *siil* o *seil* o *sil*, it. *cielo*

lat. *caementum* > rov. *simento* (“cimento, prova”) e *cimento* (“cemento”), it. *cimento* e *cemento*

I casi di palatalizzazione senza una successiva assibilazione in rov. saranno probabilmente dovuti all'influsso dell'it.. Si trova più spesso *ci-* o *cei-* < *cy-* in parole di derivazione greca.

Esempi:

lat. med. *cerumen* > rov. *ciroume*, it. *cerume*

lat. *civicus* > rov. *ceivico*, it. *civico*

lat. *cylindrus* (gr. κύλινδρος) > rov. *cileidro* o *cileindro*, it. *cilindro*
ma:

lat. *cyma* (gr. κύμα) > rov. *seima* o *sima*, it. *cima*

2. 2. 2. *in posizione intervocalica*

Anche *c* intervocalica si assibila in rov. quando è seguita da *e* (anche se questa cade in sillaba finale), *i*: spesso l'esito è sonoro (soprattutto quando seguono *e o i*), a volte sordo. Forse l'esito genuino è quello sonoro e quello sordo si deve all'influenza delle corrispondenti voci italiane giunte attraverso il veneto⁹⁷.

Esempi:

lat. *lacerta* > rov. *lifierta*, it. *lucertola*

lat. *crux, crucis* > rov. *cruf*, it. *croce*

lat. *officina* > rov. *fufeina*, it. *fucina*

lat. *vicinus* > rov. *visein*⁹⁸ o *vifein*⁹⁹, it. *vicino*

lat. (*formula*) *recepta* > rov. *risieta*, it. *ricetta*

lat. *felix, icis* > rov. *fileise*¹⁰⁰, it. *felice*

lat. *recipere* > rov. *risivi*, it. *ricevere*

2. 2. 3. *postconsonantica*

Nei nessi costituiti da *c* postconsonantica + *e, i*, la palatalizzazione in it. e la successiva assibilazione (normalmente in *-s-*, dopo *-r-* anche in *-ʎ-*) in rov. sono i risultati dell'evoluzione.

Esempi:

lat. *dulcis* > rov. *dulso* (f. *dulsa*), it. *dolce*

lat. t. *calcina* > rov. *calseina*, it. *calcina*

lat. *vincere* > rov. *veinsi*, it. *vincere*

lat. *porcellus* > rov. *pursiel*, it. *porcello*

lat. *extorquere* > rov. *sto(u)rʃi*, it. *storcere*

lat. *sorex, soricis* > rov. *surfo*, it. *sorcio*

⁹⁷ Per ulteriori approfondimenti sulla palatalizzazione di *c*, si veda ROH, 152, 213-214.

⁹⁸ VDR.

⁹⁹ IVE 99 e DEA pag. 22.

¹⁰⁰ Nel VDR *fileise* è spiegato come adattamento della *vc* italiana.

2. 2. 4. osservazioni

Dagli esempi si può notare che l'assibilazione deve essere stata precedente a mutamenti fonetici che hanno coinvolto le vocali, come ad es. il passaggio di *e, i* protoniche ad altre vocali (cfr. in Vocalismo al 2. 1. 2.) o i vari fenomeni che hanno influenzato l'evoluzione di *e, i* finali (cfr. in Vocalismo al 2. 3. 3).

Abbiamo quindi esempi come *savula* (e *saula*) o *sivula* < *cepulla, sustierna* < *cisterna, surviel* o *sarviel* < *cerebellum, saref* < lat. volg. **ceresium, sasandil* o *sisindil* "lampadario da camera da letto" < *cicindellus* "piccola lampada", *furnasa* < *fornax, acis, dulso* < *dulcis, louf* < *lux, lucis*, etc.

Lo stesso vale per *c* seguita da *i* in iato, per cui si veda al 2. 4.

2. 3. gruppi consonantici

cl

Il nesso *cl* (anche preceduto da consonante e anche *-cl-<-tl-*) in it. passa normalmente a *chi* (*-cchi-* in posizione intervocalica interna¹⁰¹) e a *ci* in rov.¹⁰²

Ci sono anche esempi di *cl* passata a *l* palatale in it. e a *-i-* (o altri esiti) in rov.

Esempi:

lat. *clamare* > rov. *ciamà*, it. *chiamare*

lat. *ecclesia* > rov. *cefa*, it. *chiesa*

lat. *fenuculum* > rov. *fanuocio*, it. *finocchio*

lat. *masculus* > rov. *mas'cio*, it. *maschio*

lat. *torculum* > rov. *turcio*, it. *torchio*

lat. *vetulus* (dim. di *vetus*) > lat. t. *veclus* > rov. *vecio*, it. *vecchio*

lat. t. *fistulari* "suonare la zampogna" > rov. *fis'cià*, it. *fischiare*

lat. t. *tenacula* > rov. *tanaia*, it. *tenaglia*

lat. *cuniculus* > rov. *cuneio* (o *cuneigio* o *cuneiglio* o *cuneiglio*), it. *coniglio*

cr

Il nesso *cr* può conservarsi o passare a *gr*, sia in it.¹⁰³ che in rov..

Esempi:

¹⁰¹ In alcuni casi si trova in it. *-gli-* e diverse varianti in rov. (es. lat. *cuniculus* it. *coniglio*, rov. *cuneio* o *cuneiglio*, *cuneiglio*, *cuneigio*, lat. *but(t)icula* "piccola botte", attraverso il fr. *bouteille* it. *bottiglia*, rov. *buteilgia* o *butilia*, etc.): si tratta di prestiti dal francese ovvero dall'Italia sett.

¹⁰² Strano il caso di rov. *ingiuostro*, it. *inchiostro*, lat. volg. **enclautum* (lat. t. *encaustum*) (si veda AEI e e DELI), cfr. anche ROH, 248.

¹⁰³ Ma l'esito genuino toscano è *cr*, mentre *gr* è dovuto ad influssi settentrionali (ROH, 260).

lat. *credere* > rov. *cridi*, it. *credere*
 lat. t. *crypta* (class. *crypta*) > rov. *gruota*, it. *grotta*
 lat. *macer, cra, crum* > rov. *magro*, it. *magro*
 lat. *secretus* > rov. *sacrito* o *sagrito*, it. *segreto*
 lat. *lacrima* > rov. *lagrema* (anche *lagrama*), it. *lacrima*

ct

Nel nesso *-ct-*, *-c-* si assimila alla *-t-* seguente all'interno di parola creando una geminata che in rov. diventa consonante scempia.

Esempi:

lat. *fructus* > rov. *frouto*, it. *frutto*
 lat. *nox, noctis* > rov. *nuoto*, it. *notte*

2. 4. *cj*

Il nesso formato da *c* seguita da *i* in iato -anche preceduto da consonante- si conserva in it. (allungato in *-cci-* se intervocalico), passa a *s* sorda in rov..

Esempi:

lat. volg. **ricjus* (< *ericius*) > rov. *reiso*, it. *riccio*
 lat. *trichia* > rov. *drisa*, it. *treccia*
 lat. volg. **bilancia* > rov. *balansa*, it. *bilancia*
 lat. med. *calcea* > rov. *calsa*, it. *calza*¹⁰⁴

3. *d*

3. 1. *in posizione iniziale*

In posizione iniziale *d* si conserva.

Esempi:

lat. *dens, dentis* > rov. *dento*, it. *dente*
 lat. *dormire* > rov. *durmei* o *duòrmi* o *durmeire*, it. *dormire*
 lat. *dicere* > rov. *dei*, it. *dire*

¹⁰⁴ Per la forma italiana con *-z-* si veda ROH, 275.

3. 2. in posizione intervocalica

d intervocalica generalmente si conserva; talvolta cade o si verifica l'apocope della sillaba finale, più spesso in rov..

Esempi:

lat. volg. *ridĕre (class. *ridĕre*) > rov. *reidi*, it. *ridere*

lat. *sudor, oris* > rov. *sudure* o *suduri* (solo al plur.), it. *sudore*

lat. *rancidus* > rov. *rànsado* o *rànsio*, it. *rancido*

lat. volg. *cadĕre > rov. *cai*, it. *cadere*

lat. *fides, ei* > rov. *fì* o *fide*, it. *fede* (rar. *fĕ*)

Nei proparossitoni vengono riportate forme con *t*, che però pare essersi sonorizzata tornando a *d*: infatti le forme con la sorda si trovano solo in manuali meno recenti come quello di Ive (e in quello di Deanović, dove però si annota che la pronuncia odierna è sonora), mentre le forme con la sonora si trovano in VDR e riportate dai pochi parlanti roviginese.

Esempi:

lat. *acidus* > rov. *acito*¹⁰⁵, *asido* e *acido*¹⁰⁶, it. *acido*

lat. t. *insipidus* > rov. *inseipito* e *inseipido*, it. *insipido*

lat. *stupidus* > rov. *Stoupito*, *stuopado* e *stoupido*, it. *stupido*

Raramente può passare ad *l*.

Esempi:

lat. *nidus* > rov. *neil*, it. *nido*

lat. *turdus* > rov. *turlo*, it. *tordo*

3. 3. gruppi consonantici

dr

Il gruppo *dr* si conserva piuttosto bene in it. e in rov..

Esempi:

lat. *draco* > rov. *drago*, it. *drago*

lat. volg. *dirictus (class. *directus*) > rov. *drito*, it. *dritto* e *diritto*

¹⁰⁵ In IVE 122 e DEA pag. 19.

¹⁰⁶ In VDR.

lat. *quadrum* > rov. *quadro*, it. *quadro*

Un'eccezione è ad es. rov. e it. *quaranta* < lat. *quadraginta*, attraverso una forma tarda ridotta *quarra(gi)nta* in cui *d* è caduta.

3. 4. *dj*

Seguito da *i* semivocalica si ritrova in it. rappresentato da *gi* (geminata se all'interno di parola) o, solo all'interno di parola, da *z* geminata (semplice se preceduta da consonante)¹⁰⁷.

In rov. lo ritroviamo come *gi* o *di* o anche *f* sia in inizio di parola che all'interno (-*f*- spesso in parole che in it. hanno -*zz*). Il nesso -*ndi*- può passare a *n* palatale.

Si vedano più avanti anche gli esiti di *gj* (al 5. 4.) e *j* (al 7.)¹⁰⁸.

Esempi:

lat. *diurnum* (*tempus*) > rov. *giuorno*, it. *giorno*

lat. *dies operari* > rov. *giuvarieri* "giorni lavorativi"

lat. *diabolus* > rov. *giavo* o *diavo*, it. *diavolo* (vc semidotta)

gr. med. *διᾱκος* > rov. *fago* "chierichetto"

lat. *radius* > rov. *ragio*, it. *raggio*

lat. *comoedia* > rov. *cumiegia* e *cumiedia*, it. *commedia* (vc dotta)

lat. volg. **hordjum* (class. *hordeum*) > rov. (*u*)*orfo* o *ordio* o *orgio*, it. *orzo*

lat. volg. **medjus* (class. *medius*) > rov. *miesfo*, it. *mezzo*

lat. volg. **mandjus* > rov. *manfo*, it. *manzo*

lat. *verecundia* > rov. *varguogna*, it. *vergogna*

Un caso particolare è rappresentato da rov. *ancui*, it. *ancoi* "oggi" < lat. *hanc ho(ram)* incrociato con *hodie*, per cui si presume una forma ridotta antica **oi* invece di *oje* (*hodie*)¹⁰⁹.

4. *f*

4. 1. in posizione iniziale

Iniziale si conserva.

¹⁰⁷ Cfr ROH, 276.

¹⁰⁸ Cfr ROH, 182.

¹⁰⁹ ROH, 277, AEI e cfr. ts. e vz. *ancùo*.

Esempi:

lat. *farina* > rov. *fareina*, it. *farina*

lat. *filum* > rov. *feil* o *feilo*, it. *filo*

lat. *facere* > rov. *fa*, it. *fare*

4. 2. in posizione intervocalica

In posizione intervocalica, di origine non latina¹¹⁰, si conserva in it.. In rov. di solito si conserva, spesso in voci dotte, quando si trova in parole latine composte (e se è geminata, come sempre si scempia), altrimenti passa a -v- e talvolta cade.

Esempi:

lat. *profanare* (da *profanus* comp. di *pro* e *fanum*) > rov. *prufanà*, it. *profanare*

lat. volg. **suffictus* (class. *suffixus*, part. pass. di *suffigere*, comp. di *sub* e *figere*) > rov. *sufeito*, it. *soffitto*

lat. *aurifex, ficis* (comp. di *aurum* e di un der. di *facere*) > rov. *urif*, it. *orafo* (dal nom.) e *orefice* (dall'acc.)

lat. *scrofa* > rov. *scruva*¹¹¹, it. *scrofa*

lat. *raphanus* > rov. *ravano* (raro) o *ravaniel* (dim.), entrambi col significato di "ravanello", it. *rafano* e *rafanello* o *ravanello*¹¹²

lat. *sipho, onis* > rov. *siòn* "vortice", it. *sifone*

4. 3. gruppi consonantici

fl

Il gruppo *fl* passa generalmente a *fì* (intervocalico, geminato in it.).

Esempi:

lat. *flos, floris* > rov. *fiur*, it. *fiore*

lat. *flatus* > rov. *fià*, it. *fiato*

lat. volg. **flunda* (metatesi di *fundula*, dim. di *funda*) > rov. *fionda*, it. *fionda*

lat. *sufflare* > rov. *sufià*, it. *soffiare*

fr

Il gruppo *fr-* in inizio di parola si conserva molto bene.

¹¹⁰ Infatti in latino si trovava soltanto in parole straniere prese dal greco (*raphanus* < *ράφανος*, *sipho* < *σίφων*) o dai dialetti italici (soprattutto osco-umbri) (*sulphur*, *scrofa*, etc.) o in parole composte tipo *reformare*, *profanus*, etc. (ROH, 219).

¹¹¹ Anche con significato di "puttana".

¹¹² Il passaggio -f- > -v- è tipico dell'Italia settentrionale.

Esempi:

lat. *frons, frontis* > rov. *fronto*, it. *fronte*lat. *fragula* (dim. di *fraga, orum*) > rov. *fragula*, it. *fragola*lat. *fructus* > rov. *frouto*, it. *frutto*4. 4. *fj*

Il gruppo *f + i* semivocalica, esito di *fl*, come si è visto, in rov. si mantiene (*fià, fiur, sufià*).

5. *g*

Come per *c*, anche *g*, in latino doveva essere pronunciata allo stesso modo, sia che si trovasse davanti alle vocali *a, o, u*, sia davanti a *e, i* (cfr. sopra al 2.).

5. 1. *g + a, o, u*

Generalmente si conserva¹¹³, sia in posizione iniziale che intervocalica, in it. e in rov.. Lo stesso vale anche per *g- <c-* (es. *gato, ganbaro*, etc.: si veda al 2.).

Esempi:

lat. *gallina* > rov. *galeina*, it. *gallina*lat. volg. **gubbus* (class. *gibbus*) > rov. *guobo*, it. *gobbo*lat. *fragula* (dim. di class. *fraga, orum*) > rov. *fragula*, it. *fragola*lat. *striga* > rov. *streiga*, it. *strega*5. 2. *g + e, i*5. 2. 1. *in posizione iniziale*

Subisce la palatalizzazione in it. e così in rov., dove però spesso si assibila in *f* sonora¹¹⁴.

Esempi:

lat. *gentilis* > rov. *ginteil*, it. *gentile*

¹¹³ -*g-* intervocalico tendeva ad essere eliminato: *ego > eo > io*, TAGL, 50.

¹¹⁴ Secondo Deanović, le forme con *g* sono prestiti dall'italiano (DEA, pagg. 22-23).

- lat. *generosus* > rov. *generuf* (anche *giniruf(u)* e *gianaruf(u)*), it. *generoso*
 lat. *gyrus* > rov. *geiro*, it. *giro*
 lat. *gens, gentis* > rov. *ſento*, it. *gente*
 lat. *genuculum* (dim. di *genu, us*) > rov. *ſanucio*, it. *ginocchio*
 lat. *gigas, antis* > rov. *ſigan e ſiganto*, it. *gigante*

5. 2. 2. *in posizione intervocalica*

In it. palatalizza (diventando geminata, tranne che nelle voci dotte) e a volte cade¹¹⁵. In rov. gli esiti sono molteplici: palatalizzazione (generalmente in quelle voci dotte che in it. non hanno la geminazione), assibilazione in *f* sonora, caduta.

Esempi di palatalizzazione:

- lat. *lex, legis* > rov. *liege*, it. *legge*
 lat. *pagina* > rov. *pagina*, it. *pagina* (vc dotta)
 lat. *origo, inis* > rov. *ureigine*, it. *origine* (vc dotta)

Esempi di assibilazione:

- lat. *frigĕre* > rov. *freiſi*, it. *friggere*
 lat. *legĕre* > rov. *leſi*¹¹⁶, it. *leggere*
 lat. med. *borrago, inis* > rov. *purafana* (anche *b-*), it. *borragine*

Esempi di caduta:

- lat. *sagitta* > rov. *saïta*, it. *saetta*
 lat. *viginti* > rov. *veinti*, it. *venti*
 lat. volg. **fagina*¹¹⁷ > rov. *fuieina*, it. *faina*

5. 2. 3. *postconsonantica*

Nei gruppi costituiti da *l, n, r + g + e, i, g* si assibila in *f* in rov.; in alcuni casi (ad es. in voci dotte) *g* può anche soltanto palatalizzare.

In it. *lg* passa a *l* palatale (ma si conserva in voci dotte), mentre, preceduta da *n* o *r, g* palatalizza.

Esempi:

- lat. *colligere* > rov. *colſi*, it. *cogliere*
 lat. volg. **exeligere* > rov. *sielgi*, it. *sciegliere*
 lat. *indulgentia* > rov. *indulgensa*, it. *indulgenza* (vc dotta)

¹¹⁵ La caduta dev'essere avvenuta prima della palatalizzazione, si veda TAGL, 50.

¹¹⁶ Anche con significato di "scegliere, discernere" nella vita di bordo dei pescherecci.

¹¹⁷ "(martora) del faggio", da *fagus* "faggio", perché vive sui faggi (DELI).

lat. *pungere* > rov. *ponfi*, it. *pungere*
 lat. *ingenerare* > rov. *ingianarà*, it. *ingenerare* (vc dotta)
 lat. *argentum* > rov. *arfento*, it. *argento*

5. 2. 4. osservazioni

Al 2. 2. 4. si è visto che l'assibilazione in rov. è stata precedente a mutamenti avvenuti nel vocalismo: in questo caso abbiamo esempi come *fanucio* < lat. *genuculum*, *farman* < *germanus*, *roufano* < *aerugo*, *inis*.

5. 3. gruppi consonantici

gl

Il nesso *gl*- iniziale passa a *ghi*- in it. e a *gi*- in rov.. Si conserva nei latinismi.

Esempi:

lat. *glans*, *glandis* > rov. *gianda*, it. *ghianda*
 lat. *glomus*, *glomeris* > rov. *giomo*, it. *ghiomo* "gomitolo"
 lat. *globus* > rov. *gluobo*, it. *globo*
 lat. *gloria* > rov. *gluoria* o *gruolia* (metatesi), it. *gloria*

In posizione interna, spesso causato dalla sincope della vocale mediana, diventa *l* palatale in it. o anche *-gh-*. In rov. non ci sono molti esempi di parole sincopate in questo caso e comunque l'esito è quasi sempre *-i-*. Se il nesso segue una *-n-*, il risultato in it. è *-nghi-* e in rov. *-ngi-*.

Esempi:

lat. volg. *triglja* (gr. τρίγλη) rov. *treia* o *tria*, it. *triglia*
 lat. volg. *ragulare* > rov. *raià*, it. *ragliare*
 lat. *vigiliae* > rov. *via* o *vigia*, it. *veglia*
 lat. *ungula* > rov. *ongia*, it. *unghia*
 lat. volg. **singluttare* > sost. deverb. rov. *sangiuoso*, it. *singhiozzo*

gr

Il nesso *gr* si mantiene bene e solo talvolta può perdere la *g*.

Esempi:

lat. *granum* > rov. *gran*, it. *grano*
 lat. *grus*, *gruis* > rov. *groua* o *grouva*, it. *gru*
 lat. volg. **grundiare* (var. di *grundire*) > rov. *rugnà*, it. *grugnare*

lat. *niger, gra, grum* > rov. *niro* o *nigaro* o *nigro*, it. *nero*

gn

Il nesso *gn* passa a *n* palatale.

Esempi:

lat. *ignorans, antis* > rov. *ignuranto* e *gnuranto*, it. *ignorante*

lat. *lignum* > rov. *ligno*, it. *legno*

lat. *pugnus* > rov. *pougno*, it. *pugno*

5. 4. *gj*

Il gruppo formato da *-g-* seguito da *i* semivocalica si trova come *-gi-* o *-f-* in rov., come *-ggi-* in it..

Si veda anche al 3. 4. e al 7.

Esempi:

lat. volg. **fagjum* (class. *fageum*, agg. sost. di *fagus*) > rov. *fagier*, it. *faggio*

lat. t. *exagium* > rov. *sagio*, it. *saggio*

lat. *prodigium* > rov. *prudeigio*, it. *prodigio* (vc dotta)

lat. med. *plagia*¹¹⁸ (class. *plaga*) > rov. *spiafa*, it. *spiaggia*

lat. volg. **gregjus*¹¹⁹ > rov. *griefo*, it. *greggio* o *grezzo* (var. dial. sett.)

6. *h*

L'aspirata *h* era già molto debole in epoca antica e probabilmente scomparve dapprima fra due vocali: *dehibeo* (<*de-habeo*) > *debeo*¹²⁰. Nel latino volgare si è perduta anche in posizione iniziale e non ha lasciato traccia né in it. né in rov..

Esempi:

lat. *habere* > rov. *avi*, it. *avere*

lat. *Histria* > rov. *Eistria*, it. *Istria*

lat. *homo, inis* > rov. *omo*, it. *uomo*

lat. *humidus* > rov. *oumado* o *oumido*, it. *umido*

¹¹⁸ Forma documentata frequentemente più che nel lat. t., nelle carte latine del medioevo di provenienza centro-meridionale; cfr DELI.

¹¹⁹ "Comune, ordinario" e "proprio del gregge" (**lana gregia*), AEI e DELI; opposto a *egregio* < lat. *egregius* lett. "tolto dal gregge".

¹²⁰ TAGL, 50.

7. *j*

L'esito gen. in rov. è *j*, anche se in posizione iniziale può esserci *gi-* (in questa posizione in it. c'è sempre *gi-* e probabilmente le forme rov. sono influenzate dall'it.) e in posizione intervocalica *-i-* o *-gi-* (in it. generalmente *-ggi-*, ma può avere anche altri esiti¹²¹).

Esempi:

lat. *iam* > rov. *jà*, it. *già*

lat. *iuvenis* > rov. *fuvano*, it. *giovane*

lat. *Ianuarius (mensis)* > rov. *fanier* (anche *fenaro*) o *gianaro* (anche *gianaio*),
it. *gennaio*

lat. *iustus* > rov. *fousto* o *giousto*, it. *giusto*

lat. *ieiunus* > rov. *fufoun* (anche *founo*), it. *digiuno*¹²²

lat. t. *gaia* > rov. *gafa* (anche *gafula*), it. *gazza*

lat. *peior/peius* > rov. *piiur*¹²³/*piefo*, it. *peggiore/peggio*

lat. *maior, oris* > rov. *maiur*, it. *maggiore*

lat. *Maius (mensis)* > rov. *maio* o *magio*, it. *maggio*

Come suono prostetico, passa a *g*.¹²⁴

Esempi:

lat. *herba* > rov. *gerba*, *gierba*, it. *erba*

lat. *heri* > rov. *geri*, it. *ieri*

lat. *illa* > rov. *gila*, it. *ella*

8. *l*8.1. *in posizione iniziale*

In posizione iniziale si conserva, in it. e in rov. (dove però ci sono alcune eccezioni).

Esempi:

¹²¹ Si veda ROH, 220.

¹²² Dissimil. da *gigiuno.

¹²³ In IVE, 52.

¹²⁴ Provocato da influssi slavi, ROH, 340.

lat. *luna* > rov. *louna*, it. *luna*

lat. *lectus* > rov. *lieto*, it. *letto*

lat. *lac, lactis* > rov. *lato*, it. *latte*

lat. *lunaticus* > rov. *lunatico* o *nunatico* (assimil.), it. *lunatico*

lat. *lumbulus* (da *lumbus*) > rov. *nonbalo* (dissimil.) "lombo"

lat. *lapis, idis* (*haematites*) > rov. *lapis* o *lapisi* o *lapi* o *apis* o *api*, it. *lapis*

lat. t. *lendis, inis* (class. *lens, lendis*) > rov. *gendana*, it. *lentine*

8. 2. in posizione intervocalica

Si conserva anche in posizione intervocalica.

Dopo *l* però spesso cadono in rov. le vocali finali *e, o*¹²⁵; molte voci nel plurale maschile perdono la *-l-*; talvolta cade la sillaba finale con *-l-*.

Poche le eccezioni.

Esempi:

lat. *oliva* > rov. *uleia*, it. *oliva*

lat. *valere* > rov. *valì*, it. *valere*

lat. *candela* > rov. *candila*, it. *candela*

lat. *collum* > rov. *cuolo*, it. *collo*

lat. *male* > rov. *mal*, it. *male*

lat. *sol, solis* > rov. *sul*, it. *sole*

lat. *animal, alis* > rov. *anemal* (o *anamal*) (pl. *anamai*), it. *animale*

lat. *bellus* > rov. *biel* (pl. *bai*), it. *bello*

lat. *diabolus* > rov. *giavo* o *diavo*, it. *diavolo*

lat. volg. **pisellum* (dim. di class. *pisum*) > rov. *beifo*, it. *pisello*

lat. *pilula* > rov. *peirula* (anche *pirula*) (dissim.), it. *pillola*

lat. *calamarius* > rov. *caramal* (metatesi), it. *calamaro*

lat. t. *delirium* > rov. *dageiro*, it. *delirio*

8. 3. gruppi consonantici

I gruppi costituiti da *l + b, c (+a, o, u), d, m, p, s, t, v*, generalmente si conservano in it. e in rov..

Il nesso *-lv-* presenta qualche eccezione¹²⁶ in rov., inoltre ci sono anche esempi di dissimilazione.

Per *lc* e *lg* seguiti da *e, i*, si veda al 2. 2. 3. e al 5. 2. 3.

¹²⁵ Si veda al 2. 3. 2. e 2. 3. 3 della Parte I (Vocalismo).

¹²⁶ Cfr ROH, 262 e IVE, 74.

Esempi:

lat. *alba* > rov. *alba*, it. *alba*lat. t. *calcaneum* > rov. *calcagno*, it. *calcagno*lat. t. (*nummus*) *soldus* (class. *solidus*) > rov. *suoldo*, it. *soldo*lat. *fulmen, inis* > rov. *foulmano*, it. *fulmine*lat. *sulphur, uris* > rov. *sulfare* (anche *sulfaro*), it. *zolfo*lat. *vulpes* > rov. *bulpo o vulpo*, it. *volpe*lat. *scalpellum* > rov. *scarpial* (diss.), it. *scalpello*lat. *falsus* > rov. *falso*, it. *falso*lat. *saltus* > rov. *salto*, it. *salto*lat. *alter, era, erum* > rov. *altro*, it. *altro*lat. volg. **multo, onis* > rov. *multon* (se non è dovuto a dissimilazione della forma con *n*) o *munton*, it. *montone* (dall'incrocio con *montare*)lat. *cultellus* > rov. *curtiel* (diss.), it. *coltello*lat. *pulvis, eris* > rov. *pulvare*, it. *polvere*lat. *malva* > rov. *malva* o *nalba*, it. *malva*lat. *salvia* > rov. *salvia* o *savia* (più frequente), it. *salvia*8. 4. *lj*

Il gruppo formato da *l* con *i* semivocalica passa ad *l* palatale in it. mentre in rov. si semplifica in *li* o, più spesso, in *i*. A volte in rov. si trova *-lg-*.

Esempi:

lat. *folium* > rov. *folio, fuoio* o *folgio*, it. *foglio*lat. *familia*¹²⁷ > rov. *famià* o *famiia*, it. *famiglia*.lat. **natalia* > rov. *naia* "nascita"lat. **fratalia* "confraternita" (da *frater*) > rov. *fraia* "baldoria, gozzoviglia"lat. volg. **palja* (class. *palea*) > rov. *paia*, it. *paglia*lat. *mulier* > rov. *muier* o *muolge* (anche *molge*), it. *moglie*lat. *tilia* > rov. *tièa* o *teilgio*, it. *tiglio*8. 5. *fenomeni generali*

In rov. si verifica talvolta la concrezione dell'articolo determinativo.

¹²⁷ Da *famulus* "servitore": l'insieme dei servitori si occupa della casa e vive sotto l'autorità del capo della casa, VDR.

Esempi:

lat. *assis, is* > rov. *laso*, it. *asse*

lat. t. *encaustum* > rov. *lingiuostro* o *ingiuostro*, it. *inchiostro*

lat. *unguentum* > rov. *linguento*, it. *unguento*

lat. volg. **graminia* > rov. *lagramì e gramì*, it. *gramigna*

lat. *umbra* > rov. *lunbreia* “ombra” e “tenda della barca dei pescatori”, it. *ombra*

A volte si verifica l'epentesi di *l*.

Esempi:

lat. *astutus* > rov. *astouto* o *astoulto*, it. *astuto*

lat. *pipper, eris* > rov. *pilvare* o *pivare*, it. *pepe*

9. *m*9.1. *in posizione iniziale ed intervocalica*

Ben conservata *m*, sia in posizione iniziale che intervocalica; in posizione finale -caduta la vocale finale- passa a -*n* velare.

Esempi:

lat. *merula* > rov. *mierlo*, it. *merlo*

lat. volg. **musculus* (dim. di lat. t. *muscus*) > rov. *mus'cio*, it. *muschio*

lat. *malva* > rov. *malva* (o *nalba*), it. *malva*

lat. *fumus* > rov. *foumo*, it. *fumo*

lat. *ramus* > rov. *ramo* o *rama*, it. *ramo*

lat. *fames, is* > rov. *fan*, it. *fame*

lat. *laetamen, inis* > rov. *lidan*, it. *letame*

9.2. *gruppi consonantici**mb* e *mp*

I nessi *mb* e *mp* in rov. passano a *nb* e *np*. Anche nei casi di epentesi di *b, m* passa a *n* (es. *cugonbro, canbara* e si veda sopra all'1. 5).

Esempi:

lat. *sambucus* > rov. *sanbougo* (o *sanbouco*), it. *sambuco*

lat. *columbus* > rov. *culonbo*, it. *colombo*

lat. *campus* > rov. *canpo*, it. *campo*

lat. t. *campana*¹²⁸ > rov. *canpana*, it. *campana*

mn

Seguita dalla consonante *n*, si assimila ad essa: in rov. si semplifica in *n*.

Esempi:

lat. *somnus* > rov. *suno*, it. *sonno*

lat. *columna* > rov. *culuona*, it. *colonna*

lat. *damnum* > rov. *dano* e *dagno*, it. *danno*

9. 3. *mj*

Il nesso formato da *m* seguita dalla semivocale *i* si allunga in it. e si scempia in rov., talvolta perdendo *i*.

Esempi:

lat. *simia* > rov. *seimia*, it. *scimmia*

lat. *vindemia* > rov. *vandima*, it. *vendemmia*

10. *n*

10. 1. in posizione iniziale ed intervocalica

Si conserva in tutte le posizioni ma a volte tende a passare a *l*, soprattutto per dissimilazione. Trovatosi in posizione finale, dopo la caduta della vocale¹²⁹, viene pronunciata gutturale.

Esempi:

lat. *nasus* > rov. *naf*, it. *naso*

lat. *nervus* > rov. *niervo*, it. *nerbo*

lat. *annus* > rov. *ano*, it. *anno*

lat. *manica* > rov. *managa*, it. *manica*

lat. *oeconomia* > rov. *culumeia* o *cunumeia* (o *e-*), it. *economia*

lat. *numerus* > rov. *loumaro* o *oumaro*, it. *numero*

¹²⁸ Da (*vasa*) *campana* "vasi di bronzo della Campania", dalla regione dove le campane sono state costruite per prime (AEI e DELI).

¹²⁹ Si veda in Vocalismo 2. 3. 2. e 2. 3. 3.

lat. *canonicus* > rov. *calonago*, it. *canonico*

lat. *sapo, onis* > rov. *savon*, it. *sapone*

lat. *vinum* > rov. *vein*, it. *vino*

10. 2. gruppi consonantici

nc, nd, nf, ng, nt, nv

I nessi formati da *n* seguita da una consonante restano normalmente conservati -salvo eccezioni- in it. e in rov., tranne *ns* e *nc, ng* seguiti da vocale palatale.

Per *nc* e *ng* seguite da *e, i*, si veda al 2. 2. 3 e al 5. 2. 3.

Per il gruppo *nti* si veda più avanti al 15.

Esempi:

lat. *ancora* > rov. *ancura*, it. *ancora*

lat. *mandare* > rov. *mandà*, it. *mandare*

lat. *glandula* > rov. *gangula* (assimilazione), it. *ghiandola* (dal lat. incrociato con it. *ghianda*)

lat. volg. **confessare* > rov. *cunfasà*, it. *confessare*

lat. *longus* > rov. *longo*, it. *lungo*

lat. *dens, dentis* > rov. *dento*, it. *dente*

lat. *invidia* > rov. *inveidia*, it. *invidia*

ng + u semiconsonantica

Se *ng* è seguito da *u* semicons., questa a volte si perde in rov..

Esempi:

lat. *lingua* > rov. *lengua*, it. *lingua*

lat. t. *fringuillus* > rov. *fringuielo*¹³⁰, it. *fringuello*

lat. *sanguen* (arc. di *sanguis, inis*) > rov. *sangu* o *sango*, it. *sangue*

lat. *pinguis* > rov. *pengo*¹³¹, it. *pingue*

ns

Il nesso *ns* perde presto la *n*. Rimane talvolta, di solito in parole dotte.

Esempi:

¹³⁰ Anche col significato scherzoso di "bricconcello".

¹³¹ "Detto di minestra e in genere di liquido addensatosi per azione di agenti diversi" (VDR).

lat. *mensis, is* > rov. *mif*, it. *mese*

lat. *ansula* > rov. *afula*, it. *asola*

lat. *pensare*¹³² > rov. *paſà*, it. *pesare* e rov. *pansà*, it. *pensare* (vc dotta)

lat. *sensus* > rov. *senso*, it. *senso* (vc dotta)

lat. *consilium* > rov. *cunsiio* (anche *cunsio*) e *cunseilio* (anche *cunseiglio*, *cunseiglio*), it. *consiglio*

10. 3. *nj*

Il nesso *n + i* semivocalica (e così pure *mnj*) è passato a *n* palatale; le eccezioni in it. (che hanno spesso influenzato le corrispondenti voci in rov.) sono di solito forme latineggianti.

Esempi:

lat. (*mensis*) *Iunius* > rov. *fouigno*, it. *giugno*

lat. volg. **banjum* (class. *balneum*) > rov. *bagno*, it. *bagno*

lat. *omnis, e* > rov. *ugni*, it. *ogni*

lat. **scamnum* (class. *scamnum*) > rov. *scagno* “scanno”

lat. *cuneus* > rov. *cugno*, it. *cuneo* (vc dotta)

lat. t. *capitaneus* “che si distingue per grandezza” (da *caput, itis*) > rov. *capetagno* (o *capa-* o *capi-*), it. *capitano* (attraverso lat. volg. **capitanus*)

10. 4. *fenomeni generali*

Ci sono casi di epentesi, di epitesi, di prostesi.

Esempi:

lat. *micula* > rov. *meingula* “briciola”

lat. *saburra* > rov. *savurna*, it. *zavorra*

lat. *plus* > rov. *pioun*, it. *più*

lat. *maritus* > rov. *marei* o *marein*, it. *marito*

lat. eccl. *infernus* > rov. *ninfierno* e *infierno*, it. *inferno*

11. *p*

11. 1. *in posizione iniziale*

¹³² Lat. *pensare* “pesare con cura”, intens. di *pendere* “pesare”, DELI.

In posizione iniziale si conserva bene, sia in it. che in rov., salvo poche eccezioni.

Esempi:

lat. *pinus* > rov. *pein*, it. *pino*

lat. *portus* > rov. *puorto*, it. *porto*

lat. *polypus* > rov. *fulpo* (diss.), it. *polipo* o *polpo*

lat. volg. **pisellum* (dim. di class. *pisum*) > rov. *beifo*¹³³, it. *pisello*

11. 2. in posizione intervocalica

In posizione intervocalica tende fortemente a passare a -v- in rov., mentre molto spesso si conserva in it. e solo più raramente passa a -v-.

Esempi:

lat. *crepare* > rov. *crapà*, it. *crepare*

lat. *tepidus* > rov. *tiepido* o *tivado* o *tivedo*, it. *tiepido*

lat. *apis* > rov. *ava*, it. *ape*

lat. *pauper, eris* > rov. *puovaro*, it. *povero*

lat. *recipere* > rov. *rasivi*, it. *ricevere*

11. 3. gruppi consonantici

pl

Il nesso *pl* passa a *pi* (anche geminato in posizione mediana in it.) e si conserva solo in parole prese in prestito dal latino in epoca più recente¹³⁴.

Esempi:

lat. *platea* > rov. *piasa*, it. *piazza*

lat. *plangere*¹³⁵ > rov. *pianfà* (*piurà*) e *pianfare* (*piurare*), it. *piangere*

lat. *simplus* > rov. *senpio* “scemo, scemotto”

lat. *copula* > rov. *cuopia* o *goubia*, it. *coppia*

lat. *stupula* (var. di *stipula*) > rov. *stupia*, it. *stoppia*

lat. *plebs, plebis* > rov. *pliebe*, it. *plebe*

¹³³ Per questa e poche altre voci con *b-*, si veda ROH, 162 e cfr. IVE, 125.

¹³⁴ ROH, 186.

¹³⁵ “Battere, percuotersi, battersi il petto” e “lamentarsi, piangere”.

pr

Il nesso *pr* iniziale si conserva, mentre in posizione mediana in rov. può passare a *vr*¹³⁶ o anche perdere la *p* (forse dopo che *p* > *v*).

Esempi:

lat. *pratium* > rov. *prà*, it. *prato*lat. *precari* > rov. *prigà*, it. *pregare*lat. volg. **caprjulus* (class. *capreolus*) > rov. *capriolo* e *cavriol*, it. *capriolo*lat. *capra* > rov. *cavra* e *cavara* (con epentesi di *a*), it. *capra*lat. *supra* > rov. *fura*, it. *sopra**pt*

Seguita da *t*, si assimila ad essa, diventando geminata in it..

Esempi:

lat. *scriptus* > rov. *screito*, it. *scritto*lat. *ruptus* > rov. *ruto*, it. *rotto*lat. *captivus* > rov. *cateivo*, it. *cattivo*¹³⁷

11. 4. *pj*

Si conserva ma in rov. può perdere la semivocale.

Esempi:

lat. *sapiat* > rov. *siepio*, it. *sappia*lat. *sepia* > rov. *sipa*, it. *seppia*

12. *qu*

12. 1. *in posizione iniziale*

In posizione iniziale si riduce a *c-* davanti a *o*, resta intatta davanti ad *a*¹³⁸; perde l'elemento velare davanti ad *e*, *i* (questa tendenza è antica)¹³⁹, anche se le

¹³⁶ Anche in it. ci sono esempi con *vr*, dovuti ad influssi settentrionali (ROH, 260).

¹³⁷ *Captivus* "prigioniero", da *capere* "prendere", passa al significato odierno attraverso il lat. cristiano *captivus diaboli* "prigioniero del diavolo", DELI e AEI.

¹³⁸ Ma *calcosa* (anche *qualco*) < it. *quale che (sia)* e *calcuosa* (anche *qualcuosa*) < it. *qualche cosa*, sono attestati (IVE 102, DDR).

¹³⁹ Cfr TAGL 50 e ROH, 163.

eccezioni -di solito voci dotte- sono davvero numerose.

Il *qu-* originatosi secondariamente conserva l'elemento velare.

Esempi:

lat. *quomodo* > rov. *cumo* (anche *cume* e *cumu*), it. *come*¹⁴⁰

lat. *quaterni*, *ae*, *a*¹⁴¹ > rov. *quadierno*, it. *quaderno*

lat. volg. *qui* (class. *quis*)¹⁴² > rov. *chei*, it. *chi* (pron. interr.)

lat. *quietus* > rov. *quito*, it. *quieto* (vc dotta) e *cheto* (vc pop.)

lat. *quaestio*, *onis* > rov. *quistion*, it. *questione* (vc dotta)

lat. volg. *(*ec*)*cu(m)* *istu(m)* "ecco questo" > rov. *quisto*, it. *questo*

12. 2. in posizione mediana

In posizione mediana, perde l'elemento velare già nei primi tempi del lat. volg.¹⁴³ (e *c* conseguente segue l'evoluzione del *c* originario) davanti ad *-u* e in seguito anche in altri casi.

Esempi:

lat. *antiquus* > rov. *anteico* (anche *antigo*, ormai scomparso¹⁴⁴), it. *antico*

lat. *torquere* > rov. *st(u)orfi*, it. *torcere*

lat. volg. **cocina* (assimil. di class. *coquina*) > rov. *cufeina*, it. *cucina*

lat. *aequalis* > rov. *ugual*, it. *uguale*

lat. volg. **laci*us (class. *laqueus*) > rov. *laso*, it. *laccio*

Eccezioni sono ad es. rov. e it. *acqua* < lat. *aqua* (di cui già l'Appendix Probi mostra la pronuncia *acqua*)¹⁴⁵ e rov. *acula*, it. *aquila* < lat. *aquila*, che però già in lat. volg. diventa **acula*.

Un esempio di metatesi è rov. *riqueila* (anche *riqueilgia*) o *rileiquia* "reliquia", lat. *reliquiae*, *arum*.

¹⁴⁰ Si veda ROH, 945.

¹⁴¹ "A quattro a quattro" (con riferimento alla legatura dei fogli); DELI.

¹⁴² ROH, 488.

¹⁴³ cfr ROH, 294.

¹⁴⁴ VDR.

¹⁴⁵ Si veda ROH, 293 e 294.

13. *r*13. 1. *in posizione iniziale ed intervocalica*

Ben conservata, sia in posizione iniziale che intervocalica (anche quando la vocale finale cade), salvo eccezioni dovute ad es. a dissimilazione.

Esempi:

lat. *radix, icis, f.* > rov. *radeiga* o *radeifa*, it. *radice*

lat. *rosa* > rov. *rufa*, it. *rosa*

lat. *ros marinus* > rov. *rufmarein* o *lufmarein* o *ufmarein*, it. *rosmarino*

lat. volg. **reverire* (class. *revereri*) > rov. *livarei*, it. *riverire*

lat. *amarus* > rov. *amaro* o *maro*, it. *amaro*

lat. *sera (dies)* > rov. *sira*, it. *sera*

lat. *terra* > rov. *tiera*, it. *terra*

lat. *flos, floris* > rov. *fiur*, it. *fiore*

lat. *cor* > rov. *cor*, it. *cuore*

In rov. la sillaba finale degli infiniti cade.

Esempi:

lat. *ligare* > rov. *ligà*, it. *legare*

lat. *habere* > rov. *aví*, it. *avere*

lat. *scribere* > rov. *screivi*, it. *scrivere*

lat. *sentire* > rov. *sintèi*, it. *sentire*

13. 2. *gruppi consonantici*

I nessi formati da *r* seguita da consonante si conservano.

Per *rc* e *rg* seguiti da vocale palatale, si veda al 2. 2. 3 e al 5. 2. 3.

Esempi:

lat. *orbis* > rov. *uorbo*, it. *orbo*

lat. *arbor, oris* > rov. *arboro* (anche *arbro, arbaro, arbo*) o *albaro* (anche *albro*, forme con dissim. come in it.), it. *albero*

lat. *porcus* > rov. *puorco*, it. *porco*

lat. *perdere* > rov. *piardi*, it. *perdere*

lat. *forfex, icis* > rov. *fuorfe* "forbici"¹⁴⁶

lat. *pergula* > rov. *piergula*, it. *pergola*

¹⁴⁶ It. *forbice* < *forbex, icis forma cittadina per il class. *forfex* (AEI).

- lat. *merula* > rov. *mierlo*, it. *merlo*
 lat. *permittere* > rov. *parmeti*, it. *permettere*
 lat. *cornu, us* > rov. *cuorno*, it. *corno*
 lat. *corpus, oris* > rov. *cuorpo*, it. *corpo*
 lat. *ursus* > rov. *urso*, it. *orso*
 lat. *fortis, e* > rov. *fuorto*, it. *forte*
 lat. *corvus* > rov. *cuorvo*, it. *corvo*

13.3. *rj*

Il gruppo *rj* in it. molto spesso perde del tutto la *r*, tranne che in latinismi della lingua letteraria, nei quali anche in rov. si conserva l'originale nesso.

Per lat. *-arius, -arium* in it. generalmente si trova *-aio*, in rov. soprattutto *-ierl-er*, ma anche *-arol-ar*. Per lat. *-aria* in it. abbiamo di solito *aia*, in rov. *-era, -iera* (ma anche *-aia*).

Esempi:

- lat. med. *pariolum* (dim. di lat. volg. *parium*) > rov. *paiol*, it. *paiolo*
 lat. volg. **coriamen* > rov. *curamo* "cuoio" (< *corium*)
 lat. *paries, etis* > rov. *parì*, it. *parete* (attraverso lat. volg. **pares, etis*)
 lat. *memoria* > rov. *mamuoria*, it. *memoria* (vc dotta)
 lat. *marinarius* > rov. *marinier*, it. *marinaio*
 lat. *caligarius* "calzolaio" > rov. *calighier*, mentre it. *calzolaio* < lat. *calceolarius*
 lat. *januarium* (att. in iscr. *jenuârium*) > rov. *gianaro, gianaio, fanièr*, it. *gennaio*
 lat. *notarius* "stenografo, segretario" > rov. *nudàro, nudèr*¹⁴⁷ e *nutaio*, it. *notaio, notaro* (in questo caso questa forma ha subito l'influsso di zone confinanti con la Toscana che presentano *-aro* normalmente)¹⁴⁸
 lat. *cochlearium*¹⁴⁹ > rov. *cuciar*, it. *cucchiaio*
 lat. volg. **glarja* (class. *glarea*) > rov. *gera*, it. *ghiaia*
 lat. med. *massaria* > rov. *mafièra*, it. *massaia*
 lat. volg. (*aetas*) **vetularia* (da *vetulus*) > rov. *viciaia*, it. *vecchiaia*

13.4. *fenomeni generali*

Ci sono casi di assimilazione alla consonante seguente, sia in rov. che in it..

¹⁴⁷ IVE 4, ma la forma *nudèr* non è compresa in VDR.

¹⁴⁸ ROH, 284.

¹⁴⁹ Da *cochlea* "chiocciola", perché in origine serviva per estrarre le chioccioline dal guscio.

Esempi:

lat. *dorsum* > rov. *duoso*, it. *dosso*

lat. *transversus* > rov. *trieso* “traversa, sbarra”, it. *traversa*

lat. *persica* > rov. *piersaga*, it. *pesca* (attraverso lat. volg. *pe(ss)ica*)

Ci sono anche casi di dissimilazione, fenomeno non assente nemmeno in it.¹⁵⁰; molto spesso la stessa parola ha due varianti.

Esempi:

lat. *carcer, eris* > rov. *calcere*, it. *carcere*

lat. *arbitrium* > rov. *albeitrio* (anche *albeitro*) o *arbeitsro*, it. *arbitrio*

lat. *arteria* > rov. *alteria* o *arteria*, it. *arteria*

lat. *sartor, oris* > rov. *saltur* o *sartur* e *sarture*, it. *sarto*

Numerosi i casi di metatesi in rov., più rari in it.¹⁵¹

Esempi:

lat. volg. **fratellus* (da *frater, fratris*) > rov. *fra, fradiel* o *fardiel*, it. *fratello*

lat. *craticula* (dim. di *cratis*) > rov. *gradiela* o *gardiola*, it. *graticola*

lat. *comparare* > rov. *crunpà* (ma *i conpro*), it. *comprare* o *comperare*

lat. *faber, bri* > rov. *fravo*, it. *fabbro*

lat. volg. **trilicium* (da class. *trilix, icis* “di tre fili”) “tessuto di filo a tre capi” > rov. *tarleis* “tessuto robusto e di trama grossa con cui si fanno i vestiti da lavoro per gli operai”¹⁵², it. *traliccio*

lat. **frixora*¹⁵³ > rov. *farsura* “padella per friggere”

lat. *quattuor* > rov. *quatro*, it. *quattro*

lat. *semper* > rov. *senpro*, it. *sempre*

r epentetica¹⁵⁴ appare non di rado in rov., anche nella desinenza avverbiale *-mentro* (it. *-mente*, dall’abl. lat. *mente* “con intenzione o disposizione d’animo” di *mens, mentis* “mente”)¹⁵⁵: *malamentro, sulamentro*, etc..

¹⁵⁰ Per i casi di dissimilazione, si veda ROH, 328.

¹⁵¹ Per i casi di metatesi nei dialetti ital. si veda ROH, 322.

¹⁵² DDR, ma *tarleis* designa anche il vestito stesso fatto con questo tessuto.

¹⁵³ GDDT: *frixorium* e *frixura* “padella per friggere”.

¹⁵⁴ Per l’epentesi di *r* si veda ROH, 333.

¹⁵⁵ Per una possibile spiegazione di *r* epentetica in questa desinenza avverbiale, si veda ROH, 333.

Esempi:

lat. *adtentus* > rov. *artento* o *atento* (anche *tento*), it. *attento*

lat. *thesaurus* > rov. *trafuoro* o *tafuoro* (più comune), it. *tesoro*

lat. *amans, antis* > rov. *armanto* o *amanto*, it. *amante*

lat. *epiphania* > rov. *Prafaneia* e *Prifaneia* o *Pifaneia*, it. *Epifania*

lat. *genista* o *genesta* (più tardo) > rov. *fanestra*, it. *ginestra*

14. s

14. 1. in posizione iniziale

In posizione iniziale *s* - si conserva in rov.¹⁵⁶ - anche quando, per diverse ragioni, in it. mostra altri esiti¹⁵⁷ - e solo in pochi casi è sonora.

Esempi:

lat. *sapere* > rov. *savi*, it. *sapere*

lat. *sic* > rov. *sei*, it. *sì*

lat. *suber, eris* > rov. *souro*, it. *sughero*

lat. *simia* > rov. *seimia*, it. *scimmia*

lat. *sulphur, uris* > rov. *sulfare* (anche *sulfaro*), it. *zolfo*

lat. *saburra* > rov. *savurna*, it. *zavorra*

lat. *supra* > rov. *fura*, it. *sopra*

lat. *subtus* rov. *futa*, it. *sotto*

14. 2. in posizione intervocalica

In posizione intervocalica nel latino arcaico veniva pronunciata sorda, poi si sonorizzò¹⁵⁸; in it. può sonorizzarsi e pare che ciò sia dovuto ad influssi letterari o ad una pronuncia di tipo settentrionale, mentre nel caso di conservazione della sorda siamo di fronte ad una evoluzione più genuinamente toscana¹⁵⁹.

In rov. troviamo sempre una *f* sonora, tranne nei casi in cui in origine è geminata.

Esempi:

¹⁵⁶ Il risultato di *g + e, i* è però sonoro.

¹⁵⁷ ROH, 165.

¹⁵⁸ Cfr L. R. Palmer, "La lingua latina", Einaudi, Torino, 1977.

¹⁵⁹ ROH, 210.

- lat. *causa* > rov. *cuofa*, it. *cosa*
 lat. *nasus* > rov. *naſ*, it. *naso*
 lat. *desertus* > rov. *daſierto*, it. *deserto*
 lat. *fossa* > rov. *fuosa*, it. *fossa*
 lat. *russus* > rov. *ruso*, it. *rosso*
 lat. *grossus* > rov. *gruoso*, it. *grosso*

14. 3. *s finale*

La *-s* finale latina cade in it. e in rov., lasciando talvolta traccia in una *-i*.

Esempi:

- lat. *peius* > rov. *pieſo*, it. *peggio*
 lat. *melius* > rov. *maio* (anche *meio* e *meo*), it. *meglio*
 lat. *foras* > rov. *fora* “fuori” (< *foris*)
 lat. *nos* > rov. *nui*, it. *noi*
 lat. *ad satis* > rov. *sai* (più rar. *asai*), it. *assai*
 lat. *stas* > rov. (*ti*) *staghi*, it. *stai*

14. 4. *il prefisso s-*

Il prefisso *s-*, che inizialmente riproduceva il corrispondente lat. *ex-*, con il valore di “uscire da un luogo o uno stato” e “essere privo”, ha assunto in seguito diversi valori: può rendere contrario il significato della parola, può avere valore peggiorativo, valore privativo o detrattivo in verbi derivati da sostantivi, valore intensivo in verbi e aggettivi derivati da altri verbi ed aggettivi, indicare separazione o allontanamento, etc.¹⁶⁰

Esempi:

- lat. volg. **exmovere* > rov. *ſmovi*, it. *smuovere*
 lat. *flos, floris* > rov. *fiur* > *fiurei* e *sfiurei*, it. *fiore* > *fiorire* e *sfiore*
 lat. *radix, icis, f.* > rov. *radeiga* o *radeiſa* > *ſradigà* o *ſradagà*, it. *radice* > *sradicare*
 lat volg. *battere* (class. *battuere*) > rov. *bati* e *ſbati*, it. *battere* e *sbattere*

¹⁶⁰ DELI.

14. 5. gruppi consonantici

14. 5. 1. in posizione iniziale

I nessi iniziali formati dall'originaria *s* seguita da consonante di solito si conservano (seguita da altra vocale *c* può sonorizzarsi). Il nesso *sc* seguito da consonante palatale passa a *š* in it. ma poiché il rov. non conosce questo suono, in questo dialetto diventa *si*. Il gruppo *expl-* passa a *spi-*. Per il nesso *scl-* si veda sopra al 2. 3.

Esempi:

lat. *scalae, arum* (in lat. t. passato al sing.) > rov. *scala* (ma *šgalin* "scalino"),
it. *scala*

lat. *scabellum* > rov. *scabiel* e *sgab(i)el*, it. *sgabello*

lat. *scomber, bri* > rov. *sconbro*, it. *scombro* e *sgombro*

lat. t. *sciaticus* (var. di *ischadicus*) > rov. *siatico*, it. *sciatico*

lat. *scientia* > rov. *siensa*, it. *scienza*

lat. *spurcus* > rov. *spurco*, it. *sporco*

lat. *speculum* > rov. *spiecio*, it. *specchio*

lat. *explanare* > rov. *spianà*, it. *spianare*

lat. *explicare* > rov. *spiagà*, it. *spiegare*

14. 5. 2. in posizione mediana

In posizione mediana i nessi formati da *s* seguita da consonante, generalmente si conservano. Il gruppo *sc* davanti a vocale palatale passa a *š* in it. e a *s* in rov., mentre *scl* a *sch* in it. e a *s'ci* in rov. (cfr. sopra al 2. 3.).

Esempi:

lat. *musca* > rov. *musca*, it. *mosca*

lat. *vespa* > rov. *vispa* o *bispa*, it. *vespa*

lat. (*mensis*) *Augustus* > rov. *agusto*, it. *agosto*

lat. *noster, nostra, nostrum* > rov. *nuostro*, it. *nostro*

lat. volg. **nascere* (class. *nasci*) > rov. *nasi*, it. *nascere*

lat. *piscis, is* > rov. *viso*, it. *pesce*

lat. *masculus* > rov. *mas'cio*, it. *maschio*

lat. volg. **visculum* > rov. *veis'cio*, it. *vischio*

14. 6. *sj*

Il nesso *sj* passa a *f* in rov., a *ci* o a *gi* in it.¹⁶¹, tranne che nei latinismi.

Esempi:

lat. *basium* > rov. *bafo*, it. *bacio*

lat. volg. **brusciare* > rov. *brufà*, it. *bruciare*

lat. volg. *phasjulus* (class. *phaselus*) > rov. *fajfol*, it. *fagiolo*

lat. volg. **ceresium* (class. *cerasium*) > rov. *saref*, it. *ciliegio*

lat. *visio, onis* > rov. *vifion*, it. *visione* (vc dotta)

15. *t*15. 1. *in posizione iniziale*

In posizione iniziale generalmente si conserva.

Esempi:

lat. *terra* > rov. *tiera*, it. *terra*

lat. *tela* > rov. *tila*, it. *tela*

lat. *tussis, is* > rov. *tuso*, it. *tosse*

Un'eccezione è rappresentata da lat. *totus* > rov. *douto* "tutto"¹⁶², dovuto a dissimilazione.

15. 2. *in posizione intervocalica*

In posizione intervocalica si conserva in it. ma passa spesso a *-d-* in rov. e questa tendenza è decisamente spiccata in tutta l'Italia settentrionale e anche parole della lingua nazionale talvolta mostrano di subirne l'influenza¹⁶³.

A volte infine *-t-* cade.

Esempi:

-t- resta-*t-* in rov. e in it.

lat. *adiutare* > rov. *giutà*, it. *aiutare*

lat. *salus, utis* > rov. *saloute*, it. *salute*

lat. *votum* > rov. *vuto*, it. *voto*

¹⁶¹ Si veda ROH, 286.

¹⁶² Attraverso una variante *tottus* (cfr. DELI e ROH, 200).

¹⁶³ Spesso però la *-d-* conseguente in seguito ammutolisce; si veda anche ROH, 200 e seguenti.

-t- > -d- in rov. e in it.

lat. *spatha* > rov. *spada*, it. *spada*

lat. t. (via) *strata*¹⁶⁴ > rov. *strada*, it. *strada*

lat. *scutella* > rov. *scudiela*, it. *scodella*

-t- > -d- in rov. e -t- resta-t- in it.

lat. *catena* > rov. *cadena*, it. *catena*

lat. *seta* (var. rustica di *saeta*) > rov. *sida*, it. *seta*

lat. *rota* > rov. *ruda*, it. *ruota*

lat. *moneta*¹⁶⁵ > rov. *munida*, it. *moneta*

lat. *rete, is* > rov. *rida*, it. *rete*

-t- cade in rov.

lat. **natalia* > rov. *naia* "nascita"

lat. *quiritare* > rov. *crià* e *crijà*¹⁶⁶, it. *gridare*

15. 3. in sillaba finale

Le desinenze -atus/-atum e -itus/-itum (molto spesso participi maschili sing.) cadono in rov. con poche eccezioni, mentre i plurali e i femminili mantengono la *t* > *d* e la desinenza -utus/-m può avere -d- ma soprattutto -t- e a volte cade.

Esempi:

-t- conservata o passata a -d-

lat. *mutus* > rov. *mouto*, it. *muto*

lat. t. *statutum*¹⁶⁷ > rov. *statouto*, it. *statuto*

lat. t. *minutum*¹⁶⁸ > rov. *minouto* (ma cfr poco avanti *minou*), it. *minuto*

lat. *sputum*¹⁶⁹ > rov. *spoudo*, it. *sputo*

lat. *cubitus* > rov. *cùmado* (o *cùmado*) e *cumio*, it. *gomito*

sillaba finale caduta

lat. *pratum* > rov. *prà* (ma pl. *pradi*), it. *prato*

¹⁶⁴ "Via lastricata": *stratus, a, um* "spianato", "selciato, pavimentato", etc.

¹⁶⁵ "Zecca", così chiamata perché istituita nel tempio di Giunone, detta Moneta; in seguito anche "denaro" perché lì coniato (DELI).

¹⁶⁶ Secondo VDR, la voce *crijà* è riportata da Ive; comunque, sia *crijà* che *crià* sono poco usate rispetto al più comune *sigà*.

¹⁶⁷ "Decreto, decisione": è propriamente il part. pass. sost. di *statuere* "stabilire" (DELI); ma in VDR *statouto* < fr. *Statut*.

¹⁶⁸ "Cosa piccola, minuta", sostantivazione dell'agg. *minutus* "minuto", propriamente part. pass. di *minuere* "rendere più piccolo, spezzettare" (DELI).

¹⁶⁹ "Sputo": è la forma neutra del part. pass. di *spuere* "sputare" ed ha dato origine anche a it. *sputare* (DELI), rov. *spudà*.

- lat. *ficatum*¹⁷⁰ > rov. *figà*, it. *fegato*
 lat. *peccatum* > rov. *pacà* (ma pl. *pacadi*), it. *peccato*
 lat. *maritus* > rov. *marei* o anche *marein* (ma pl. *mareidi*), it. *marito*
 lat. *cognatus* > rov. *cugnà* (ma pl. *cugnadi*, f. *cugnada*, -ade), it. *cognato*
 lat. *cantatus* > rov. *cantà* (ma *cantadi*, -ada, -ade), it. *cantato*
 lat. *itus* > rov. *fei* (ma femm. *feida*, plur. *feidi/feide*), it. *ito*
 lat. *minutus*, a, um > rov. *minou* (ma pl. -oudi, f. *ouda*, -de), it. *minuto*

Anche in altri casi la sillaba finale cade, sia in sostantivi che in forme verbali¹⁷¹.

Esempi:

lat. *sitis*, *is* > rov. *sì*, it. *sete*

lat. *acetum* > rov. *afti*, it. *aceto*

lat. *aestas*, *atis* > rov. *istà* (pl. *istadi*), it. *estate*

lat. *frater*, *tris* > rov. *frà* (pl. *fradai* o *fardai*) “fratello” (< lat. volg. *fratellus),
 it. *frate*

lat. *aspretum* “terreno sassoso, impraticabile” > rov. *asprì* “fondo del mare ineguale roccioso”¹⁷²

lat. *amatis* > rov. *amì*, it. *amate*

lat. *amabatis* > rov. *amìvi*, it. *amavate*

15. 4. gruppi consonantici

tr

Il nesso *tr-* in posizione iniziale di solito si conserva.

In rov., in posizione mediana, può conservarsi o passare a *-dr-*, come in it.¹⁷³, ma spesso può ridursi anche semplicemente a *-r-*.

Esempi:

lat. *trabs*, *trabis* > rov. *travo*, it. *trave*

lat volg. *trichia > rov. *drisa*¹⁷⁴, it. *treccia*

¹⁷⁰ Lat. *ficatum*, formato ad imitazione del gr. *σικωτόν*, significava dapprima “ingrassato coi fichi” ed era un termine tecnico dell’arte culinaria. I Greci usavano ingrassare alcuni animali (maiali e soprattutto oche) con abbondanti pasti di fichi: così il fegato si ingrossava e prendeva uno speciale sapore gradevolissimo. Il lat. *ficatum* ha lentamente fatto scomparire la voce *iecur* (DELI).

¹⁷¹ Cfr ROH, 309.

¹⁷² VDR.

¹⁷³ Cfr ROH, 260.

¹⁷⁴ Cfr ROH, 193.

lat. *nutrire* > rov. *nutrei*, it. *nutrire*

lat. *noster, nostra, nostrum* > rov. *nuostro*, it. *nostro*

lat. *latro, onis* > rov. *ladro* e *laro*, it. *ladro*

lat. volg. **pulletrus* (da *pullus*) > rov. *puliedro* o *pulero*, it. *puledro*

lat. *petra* > rov. *pera*, it. *pietra*

15. 5. *tj*

15. 5. 1. preceduto da vocale

Il gruppo formato da *t* seguita dalla semivocale *i*, la cui pronuncia latina volgare era *tsj*, in it. passa a *-zz-* (sviluppo toscano indigeno) o a *-gi-* (sviluppo gallo-romanzo; si presuppone un'antica base sonora *-ds-*)¹⁷⁵; nelle forme latinegianti si trova *-zi-*.

In rov. lo sviluppo normale sembra essere *-s-*, ma si possono trovare anche forme con *-si-* (spesso in parole che in it. hanno *-zi-* e sono voci dotte: c'è da pensare che siano adattamenti delle voci italiane), *-f-*, *-fi-*, *-gi-* (anche in questo caso, generalmente in parole che sono adattamenti delle corrispondenti forme it. con *-gi-*).

Esempi:

lat. *titio, onis* > rov. *steiso*, it. *tizzone*

lat. med. *datio, onis* "azione di dare" > rov. *dasio*, it. *dazio* (vc dotta)

lat. *ratio, onis* > rov. *rafon*, it. *ragione*

lat. **indutiare* (da *indutiae* "tregua") > rov. *indufià*, it. *indugiare*

lat. *statio, onis* "lo stare fermo, luogo, dimora, soggiorno" > rov. *stagion*, it. *stagione*

lat. *servitium* > rov. *sarveigio* o *sarveisio*, it. *servigio* o *servizio*

Un caso particolare è rov. *ciù* "togliere, prendere" < **tior* < lat. *tollere* in cui si è avuta la palatalizzazione con il passaggio *ti-* > *ci-*.

15. 5. 2. preceduto da consonante

Preceduto da *c, l, n, p, r, t*, lo stesso nesso, che in it. può passare a *-ci-* o a *-z-*¹⁷⁶, in rov. passa generalmente a *-s-*, ma, dopo *n*, anche a *-si-* (nel caso di *c, p, t* precedenti, questi si perdono nell'esito finale, per cui ad es. *-cti-* > rov. *-s-* e it. *-cci-*

¹⁷⁵ Cfr ROH, 289.

¹⁷⁶ Cfr. ROH, 291.

o -zz-, mentre *-nti-* > rov. *-ns-* e it. *nz*).

Esempi:

lat. volg. **extractiare* > rov. *strasà*, it. *stracciare*

lat. volg. **directiare* > rov. *drisà*, it. *drizzare*

lat. volg. **altiare* > rov. *alsà*, it. *alzare*

lat. *absentia* “assenza, mancanza” > rov. *sensa*, it. *senza*

lat. *linteolum* > rov. *ninsol* o *nisol* o *nisiol*, it. *lenzuolo*

lat. volg. **stantia* “dimora” (da *stans*, *stantis*, part. di *stare*) > rov. *stansia* “dimora stabile” e “tenuta agricola, fattoria, podere campestre isolato”¹⁷⁷, it. *stanza*

lat. volg. **captiare* (intens. di *capere* “prendere”) > rov. *casà*, it. *cacciare*

lat. *nuptiae, arum* > rov. *nuse*, it. *nozze*

lat. *scortea* “pelliccia” (f. sost. di *scorteus* “di pelle, di cuoio”) > rov. *scuorsa*, it. *scorza*

lat. volg. **exquartiare*, propr. “spaccare in quarti” > rov. *squarsà*, it. *squarciare*

lat. volg. **mattea* > rov. *masa*, it. *mazza*

lat. volg. **guttia* > rov. *giusa*, it. *goccia*

Il gruppo *sti*, passato a -š- in it., in rov. si trova come -s-. Ci sono molti esempi, spesso voci dotte, che hanno in it. *-sti-* conservato e in rov. *-sti-* o *-s'ci-*.

Esempi:

lat. *angustia* > rov. *angusa* (o *angosa*), it. *angoscia*

lat. t. *bistia* (class. *bestia*) > rov. *beisa*, it. *biscia*

lat. *christianus* > rov. *cristian* (o *carstian*) o *cris'cian*, it. *cristiano* (vc dotta)

16. v

16. 1. in posizione iniziale

In posizione iniziale si conserva in it., ma in rov. tende spesso a passare a *b-*, più raramente a *g-* o *m-*¹⁷⁸; talvolta la stessa parola ha due varianti.

Esempi:

v- resta v-

lat. *vinum* > rov. *vein*, it. *vino*

¹⁷⁷ VDR.

¹⁷⁸ Cfr ROH, 167 e IVE, 75 e 76.

lat. *vermis*, *is* > rov. *viermo*, it. *verme*

lat. *viridis*, *e* > rov. *virdo*, it. *verde*

v- > b-¹⁷⁹

lat. *vulpes* > rov. *vulpo* o *bulpo*, it. *volpe*

lat. *vapor*, *oris* > rov. *vapur* o *bapur* (anche *banpur*), it. *vapore*

lat. *vipera* > rov. *veipara* o *beipara*, it. *vipera*

lat. t. *vessica* (class. *vesica*) > rov. *biseiga*, it. *vescica*¹⁸⁰

lat. *volare* > rov. *ʃbulà*¹⁸¹, it. *volare*

v- > g-

lat. *vomitare* > rov. *gumità*, it. *vomitare*

lat. *vomer*, *eris* > rov. *gonbaro* e *gonbro*, it. *vomere*

lat. t. *vanitare* > rov. *quantase* o *vantase*, it. *vantarsi*

v- > m-

lat. *vindemiare* > rov. *vandamà* o *mandamà*, it. *vendemmiare*

16. 2. in posizione intervocalica

In posizione intervocalica generalmente si conserva, ma talvolta cade in rov., dove può anche passare a -g-..

Esempi:

lat. *vivere* > rov. *veivi*, it. *vivere*

lat. *levare* > rov. *livà*, it. *levare*

lat. *uva* > rov. *ouva* e *oua*, it. *uva*

lat. *novus* > rov. *nuvo* e *nuo*, it. *nuovo*

lat. *nix*, *nivis*, f. > rov. *nio*, it. *neve*

lat. *gingiva* > rov. *ʃinfeiga*, it. *gingiva*

16. 3. vj

Come si è già visto al 1. 4., il gruppo *vj* passa a *bj*.

Esempi

lat. *Iovis die* > rov. *ʃuobia*, it. *giovedì*

lat. *diluvium* > rov. *daʃloubio* o *diʃloubio*, ma anche *daʃlouvio*, it. *diluvio* (vc dotta)

¹⁷⁹ Per -v- < -b- si veda sopra al 1.

¹⁸⁰ Per la palatalizzazione di -ss- in it. si veda ROH, 239.

¹⁸¹ Con *f*- espressivo.

16. 4. *fenomeni generali*

In rov. ci sono casi di prostesi di *v*.

Esempi:

lat. *audire* > rov. *vuoldi*, it. *udire*

lat. volg. **octanta* (< **octa(g)inta* < class. *octoginta*) > rov. *lutanta* o *utanta*,
it. *ottanta*

lat. *ultra* > rov. *vultra* o *ultra*, it. *oltre*

Nelle parole con *-u-* in iato, è stata spesso inserita per ipercorrettismo una *-v-* tra le due vocali, sia in rov. che in it. (talvolta però non negli stessi casi).

Esempi:

lat. *triduum* > rov. *treiduvo* o *treiduo*, it. *triduo* (vc dotta)

lat. *ruina* > rov. *ruveina*, it. *rovina*

lat. *vidua* > rov. *viduva* e *vidua*, it. *vedova*

17. *w*

La *w-* iniziale, di origine germanica, è diventata *gu-* in it., mentre in rov. la si ritrova come *gu-* o come *v-*.

Esempi:

germ. *werra* “mischia” > rov. *guiera*, it. *guerra*

germ. **warjan* “mettere riparo, tenere lontano” e “difendere” > rov. *guarei*, it.
guarire

germ. **wardon* “osservare, stare in guardia” > rov. *vardà*, it. *guardare*

germ. **waidanjan* “lavorare, guadagnare” > rov. *vadagnà*, it. *guadagnare*

18. *x*

In it. si trovano due esiti: da un lato *x* (cs) > *ss*, dall'altro *x* (cs) > *š*¹⁸². In rov. questi due suoni non esistono: l'unico esito è *s* sorda¹⁸³. Ci sono però prestiti dal latino più recenti che hanno *f* sonora sia in rov. che in it..

¹⁸² Si veda ROH, 225.

¹⁸³ *x* seguita da *ce, ci* passa a *ce, ci* (geminati in it.), ma molto spesso si tratta di parole adattate o prese in prestito dall'it. come *ecesion* < *eccezione* < *exceptio*, *onis* o *ecità* < *eccitare* < *excitare*.

Esempi:

lat. *saxum* > rov. *saso*, it. *sasso*

lat. *laxare* > rov. *lasà*, it. *lasciare*

lat. volg. *(e)xeligere > rov. *sielgi*, it. *scegliere*

lat. *exercitus, us* > rov. *efiercito*, it. *esercito*

19. z

Questa consonante¹⁸⁴, presente in parole di provenienza greca o longobarda¹⁸⁵, non esiste in rov. e, nelle parole che in it. hanno z, di qualsiasi provenienza, si trova s

Ricordiamo comunque che l'iniziale di provenienza greca, nei prestiti più antichi del latino volgare fu reso con *dj* > *j*, di cui segue l'evoluzione.

Esempi:

lat. eccl. *zelosus* (condotto sul gr. ζήλος “ardore, zelo, amore” e pronunciato “jelosus”) > rov. *giluf*, it. *geloso*

gr. t. ζιζουλά “giuggiola” > rov. *fuiula* (o *fifula*), it. *giuggiola*

Le parole che invece apparvero in epoca più tarda o attraverso il ceto colto, hanno in it. z sonora:

lat. *zona* “cintura, fascia” (gr. ζώνη “cintura, zona”) > rov. *fona*, it. *zona*

¹⁸⁴ Si veda ROH, 169 e 226.

¹⁸⁵ Ma è difficile trovare in rov. parole con z di origine longobarda.

BIBLIOGRAFIA

- AEI si veda Devoto, G.
- (DEI) BATTISTI, C. – ALESSIO, G. *Dizionario etimologico italiano*, Barbera, Firenze, 1968
- BECCARIA, G. L. *Dizionario di linguistica*, Einaudi, Torino, 1996.
- BENUSSI, B. *Storia documentata di Rovigno*, Tip. del Lloyd Austro-Ungarico, Trieste, 1888
- BENUSSI MORO, A. *Avviamento allo studio del dialetto di Rovigno d'Istria sotto la scorta della lingua italiana*, Ed. La Famia Ruvignija, Trieste, 1988.
- CARDONA, G. R. *Dizionario di linguistica*, Armando Ed., Roma, 1988.
- (IL) CASTIGLIONI, L. – MARIOTTI, S. *Vocabolario della lingua latina*, Loescher ed., Torino, 1981.
- (DELI) CORTELAZZO, M. – ZOLLI, P. *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna, 1980.
- (DEA) DEANOVIĆ, M. *Avviamento allo studio del dialetto di Rovigno d'Istria: grammatica, testi, glossario*, Manualia Universitatis Studiorum Zagrebiensis, Zagabria, 1954.
- DECARLI, L. "Il veneto istriano", in *Guida ai dialetti veneti VII*, a cura di M. Cortelazzo, CLEUP, Padova, 1985, p. 91-125.
- DEI si veda Battisti-Alessio.
- DELI si veda Cortelazzo-Zolli.
- (AEI) DEVOTO, G. *Avviamento alla etimologia italiana*, Mondadori Ed., Verona, 1979.
- (GDDT) DORIA, M. *Grande dizionario del dialetto triestino*, ed. Il Meridiano, Trieste, 1987.
- IL si veda Castiglioni –Mariotti.
- (IVE) IVE, A. *I dialetti ladino-veneti dell'Istria*, Strasburgo, 1900 (ristampa anastatica: A. Forni Editore, Bologna, 1975).
- IVE, A. "Saggi di dialetto rovignese", in *Storia documentata di Rovigno* (si veda Benussi B.).
- MALUSÀ, M. "Il dialetto di Rovigno d'Istria", in *MicRomania 8*, Littératures en langues romanes de moindre expansion, Edition de Traditions et Parlers populaires Wallonie, Bruxelles a.s.b.l. Belgique, Union Latine, 1995, p. 17-24.
- (ML) MEYER-LUEBKE. *Grammatica storica della lingua italiana e dei dialetti toscani*, ristampa dell'edizione del 1901, Loescher Ed., Torino, 1985.
- MILANI, N. E ZILLI, S. "Bibliografia linguistica dell'Istria: ambito istroveneto", in *Annales*, Capodistria, vol. VIII (1996), p. 243-270.

- ML* si veda Meyer-Luebke.
- PALMER, L. R. *La lingua latina*, Einaudi, Torino, 1977.
- PELLIZZER, A. "Lineamenti di un idioma", in *Rovigno d'Istria*, Ed. La Famia Ruvigni²a, Trieste, 1997, p. 370-373.
- PELLIZZER, A. "Terminologia marinaresca di Rovigno d'Istria" - parte I, *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=ACRSR)*, Trieste-Rovignovol, vol. XV (1984-85), p. 311-384; parte II vol. XVII (1986-87), p. 375-438.
- (VDR) PELLIZZER, A. E G. *Vocabolario del dialetto di Rovigno d'Istria*, Trieste-Rovigno, 1992 (Collana degli ACRSR, n. 10).
- PELLIZZER, G. (a cura di) *Sulla grafia del rovignese*, Comunità degli Italiani - Sezione etnografica, Rovigno, 1981.
- PINGUENTINI G.I. "I dialetti di Rovigno e Dignano. La loro evoluzione nell'ultimo secolo rispetto ai testi kandleriani", *La Porta Orientale*, Trieste, 1948, n. 5-6, p. 152-156.
- PINGUENTINI, G. *Nuovo dizionario del dialetto triestino*, Cappelli, Bologna, 1969.
- RISMONDO, P. "Influssi veneti sul vocalismo del preveneto di Rovigno", Trieste, *Pagine Istriane*, n. 3, 1961, n. 3 p. 233-244.
- (ROH) ROHLFS, G. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti - Fonetica*, Einaudi Ed., Torino, 1966.
- Morfologia*, Einaudi Ed., Torino, 1967.
- Sintassi e formazione delle parole*, Einaudi Ed., Torino, 1969.
- (TAGL) TAGLIAVINI, C. *Le origini delle lingue neolatine*, Pàtron Ed., Bologna, 1982
- TEKAVČIĆ P. 1835-1983: "Un secolo e mezzo di tradizione scritta dell'istoromanzo", in *Linguistique comparée et typologie des langues romanes*, "Actes du XVIIème Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes", vol. II, Aix-en-Provence, 1985, p. 159-178.
- (TEK72-73) TEKAVČIĆ P. "Il comune e lo specifico nel dominio istoromanzo", in *Studia Romanica ed Anglica Zagabrensis (=SRAZ)*, Zagabria, vol. 33-36 (1972-73), p. 639-678.
- (TEK74) TEKAVČIĆ P. "Interferenze linguistiche istoromanzo-venete: sulle vocali finali nell'istoromanzo", in *Atti del XIV Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza* (1974), Macchiaroli-Benjamins, Napoli-Amsterdam, 1976, vol. II, p. 447-468.
- (TEK87) TEKAVČIĆ P. "Le convergenze e le divergenze fonetiche nell'istoromanzo (soprattutto rovignese) ed i loro riflessi nei testi", in *RliR*, vol. 51 (1987), n. 203-204.
- (TEK86) TEKAVČIĆ P. "Lessicografia istoromanza ieri, oggi, domani", in *RliR*, Strasbourg, tomo 50 (1986), p. 5-35.
- TEKAVČIĆ P. "Per un atlante linguistico istriano (con speciale riguardo ai dialetti istoromanzi)", in *SRAZ*, vol. 41-42 (1976), p. 227-240.
- TEKAVČIĆ P. "Problemi, esperienze, prospettive nelle ricerche di linguistica istoromanza", in *Homenaje a Alvaro Galmés De Fuentes*, vol. I, Editorial Gredos, Oviedo - Madrid, 1985, p. 299-315.
- (TEK77) TEKAVČIĆ P. "Problemi teorici e metodologici nella ricostruzione dell'istoromanzo", *SRAZ*, vol. 43 (1977), p. 35-54.
- TEKAVČIĆ P. "Riflessi dell'incontro di idiomi, popoli, culture nella lingua della prosa rovignese contemporanea", *BALM*, vol. 22-28 (1980-86), p. 207-231.
- (TEK70) TEKAVČIĆ P. "Sulla molteplicità dei riflessi delle vocali latine nei dialetti istoromanzi", *RRL*, tome XV, n. 3, Editions de l'Académie de la République Socialiste de Roumanie, 1970, p. 223, 240.
- (TEK71-73) TEKAVČIĆ P. "Sul vocalismo neolatino autoctono nelle coste orientali dell'Adriatico", *BALM*, vol.

13-15 (1971-73), p. 57-92.

- URSINI, F. (con la collaborazione del CRSR) "Bibliografia istriana", *Quaderni bibliografici* II, a cura di U. Bernardi, M. Cortelazzo, G. Padoan, Neri Pozza Ed., 1997
- VDR si veda Pellizzer, A. e G.

NOTA AL TESTO

Per questo lavoro sono stati usati i simboli \bar{a} , \bar{e} , \bar{i} , \bar{o} , \bar{u} per indicare le vocali lunghe, \check{a} , \check{e} , \check{i} , \check{o} , \check{u} per le vocali brevi, \grave{a} , \grave{e} , \grave{i} , \grave{o} , \grave{u} per le vocali aperte, \acute{a} , \acute{e} , \acute{i} , \acute{o} , \acute{u} per quelle chiuse.

I dittonghi discendenti sono stati trascritti con *ei*, *ou* (le vocali non si pronunciano distinte ed il suono risultante è intermedio tra esse), quelli ascendenti con *ie*, *uo*: sono sempre accentati. Per indicare la *i* semivocalica si è usato il simbolo *j*, ma negli esempi si è usata la grafia italiana. La *s* sonora è rappresentata dal simbolo *f* e, mentre *š* indica la fricativa prepalatale sorda (come in it. *scena*), il gruppo *s'ci* (come in rov. *s'ciuopo*) è equivalente di un ipotetico tosc. *s+ci* (quindi non pronunciato come *š* di *scena*).

In generale si è cercato però di usare la grafia italiana: i simboli convenzionali sono stati utilizzati soltanto dove ciò è stato considerato necessario per una comprensione migliore del testo.

ABBREVIAZIONI

abl.	ablativo	es.	esempio
acc.	accusativo	f.	femminile
agg.	aggettivo	fr.	francese
ant.	antico	generic.	genericamente
arc.	arcaico	germ.	germanico
assimil.	assimilazione	gr.	greco
att.	attestato	incr.	incrociato o incrocio
avv.	avverbio	indecl.	indeclinabile
cfr.	si confronti	indic.	indicativo
class.	classico	infl.	influsso
comp.	comparativo	intens.	intensivo
cong.	congiuntivo	IR	istoromanzo
cons.	consonante	iscl.	iscrizione/i
decl.	declinazione	it.	italiano
der.	derivato	lat.	latino
deverb.	deverbale	lett.	letterario, letteralmente
dial.	dialetto, dialettale	ling.	linguaggio
dign.	dignanese	longb.	longobardo
dimin.	diminutivo	m.	maschile
dissimil.	dissimilazione	med.	medievale
eccl.	ecclesiastico	n.	neutro
		nom.	nominativo
		part.	participio

pass.	passato	sett.	settentrionale
perf.	perfetto	sing.	singolare
pers.	persona	sost.	sostantivo, sostantivato
pl. o plur.	plurale	sptt	soprattutto
pop.	popolare	t.	tardo
pres.	presente	tosc.	tosciano
pron.	pronuncia, pronunciato	ts.	triestino
propr.	propriamente	var.	variante
raff.	rafforzamento, rafforzativo	vc	voce
rar.	raramente	ven.	veneto
rel.	relativo	volg.	volgare
rov.	rovignese	vz.	veneziano

SAŽĚTAK: "*Fonetika Rovinjskog dijalekta*" – Rovinjski dijalekt, koji se danas skoro ugasio, jedan je od veoma bogatih, cjelovitih i maštovitih idioma, zanimljiv s lingvističkog stanovišta zbog mnogih posebnosti po kojima se razlikuje od talijanskog jezika te venetskih i istrovenetskih govora. Ipak, neke od tih specifičnosti zajedničke su cijelom istrovenetskom (ili istriotskom) govornom području. Ovaj znanstveni rad bavi se fonetikom rovinjskog dijalekta i stupnjevima njegovog razvoja, što autorica nastoji sistematizirati primjenjujući poredbeni pristup u odnosu na talijanski standard.

Među najvažnijim obilježjima vokalizma tog sustava izraziti su latinski samoglasnici \bar{i} i \bar{u} koji su se reflektirali kao silazni diftonzi *ei*, *ou*, čiji je izgovor teško prikazati budući da u talijanskom jeziku ne postoje odgovarajući grafemi (npr. lat. *ficus* - rov. *feigo*, tal. *fico*; lat. *securus* - rov. *sigouro*, tal. *sicuro*); latinski samoglasnici \check{e} , \check{o} razdvojili su se u dvoglase *ie*, *uo*, koje u talijanskom jeziku nalazimo u otvorenim slogovima (lat. *pēllis* - rov. *piel*, tal. *pelle*; lat. *ōcto* - rov. *uoto*, tal. *otto*; u otvorenim slogovima: lat. *dēcem* - rov. *gife*, tal. *dieci*; lat. *mēl*, *mellis* - rov. *mel*, tal. *miele*; lat. *novus* - rov. *novo*, tal. *nuovo*; lat. *cor*, *cordis* -rov. *cor*, tal. *cuore*); gubljenje nenaglašenog finalnog *-e*, koje se u nekim slučajevima zamjenjuje s *-o*, vjerojatno je bilo reducirano na nejasni poluglas koji se nije u potpunosti izgubio (npr.: lat. *pax*, *pacis* - rov. *paf*, tal. *pace*; lat. *dens*, *dentis* - rov. *dento*, tal. *dente*).

Glede suglasničkog sustava, česte su pojave kao epenteza (npr. lat. *vomer*, *-eris* - rov. *gonbaro* ili *gonbro*, tal. *vomere*; lat. *piper*, *-eris* - rov. *pilvare* ili *pivare*, tal. *pepe*); ispadanje (npr.: lat. *tabula* - rov. *tuola*, tal. *tavola*), proteza (lat. *audire* - rov. *vuoldi*, tal. *udire*; lat. *infernum* - rov. *ninfierno*, tal. *inferno*), disimilacija (lat. *carcer*, *-eris* - rov. *calcere*, tal. *carcere*), metateza (lat. *faber*, *-bri* - rov. *fravo*, tal. *fabbro*), srastanje člana (lat. *axis* - rov. *lasso*, tal. *asse*).

Pojedini konsonanti drukčije se reflektiraju nego u talijanskom; npr. Kad nakon *c* dolaze vokali *e*, *i*, čiji se izgovor u klasičnom latinskom nije razlikovao u slučajevima kad iza *c* slijede samoglasnici *a*, *o*, *u*, takvo *c* u talijanskom se

palatalizira, a u rovinjskom dijalektu se sibilizira (u inicijalnom, kao i u intervokalnom položaju) ili postaje zvučno (npr. lat. *centum* - rov. *seno*, tal. *cento*; lat. *recipere* - rov. *risivi*, tal. *ricevere*; lat. *lacerta* - rov. *liferia*, tal. *lucertola*) a isti konsonant iza kojeg slijedi *a*, *o*, *u*, češće u rovinjskom nego u talijanskom, prelazi u zvučno *g*, iza kojeg slijedi *e*, *i* (u klas. lat. izgovaralo se kao *ga*, *go*, *gu*), dok se u talijanskom palatalizira, u rovinjskom se sibilizira i postaje *f*, osobito ako je u postkonsonantskom položaju (npr. lat. *geranion* - rov. *geiranio*, tal. *geranio*; lat. *lex, legis* - rov. *liege*, tal. *legge*; lat. *gens, gentis* - rov. *seno*, tal. *gente*; lat. *aerugo, -inis* - rov. *roufano*, tal. *ruggine*; lat. *ingenerare* - rov. *ingianara*, tal. *ingenerare*; lat. *pungere* - rov. *ponfi*, tal. *pungere*); suglasnik *n* ponekad prelazi u *l* (lat. *nominare* - rov. *luminà* i *numinà*), *p* u intervokalnom položaju ima tendenciju prelaska u *v*, češće u rov. (lat. *apis* - rov. *ava*, tal. *ape*); skupina *sc* u talijanskom prelazi u *š*, kojeg u rovinjskom dijalektu nema (lat. *scientia* - rov. *siensa*, tal. *scienza*; lat. *piscis* - rov. *piso*, tal. *pesce*); konsonant *v* u rovinjskom prelazi u *v* ili *am* (u inicijalnom položaju), a *g* se može izgubiti (lat. *vulpes* - rov. *vulpo* ili *bulpo*, tal. *volpe*; lat. *vomer, -eris* - rov. *gonbaro* ili *gonbro*, tal. *vomere*; lat. *vindemiare* - rov. *vandamà* ili *mandamà*; lat. *gingiva* - rov. *finfeiga*, tal. *gengiva*; lat. *nix, nivis* - rov. *nio*, tal. *neve*), itd.

POVZETEK: "Fonetika Rovinjskega narečja" – Narečje Rovinja, danes skoraj povsem izginulo, je bogata govornica, živahna in popolna, zanimiva z jezikovnega vidika zaradi številnih značilnosti, ki jo razlikujejo od italijanščine in narečja beneškega in istrsko-beneškega tipa, nekatere značilnosti so splošne vsej istrsko-romanski deželi (ali istriotske).

Ta študija se je ukvarjala s fonetiko tega narečja in s pravili, ki so vodila razvoj, tako da jih je uredila na sistematičen način in upoštevala primerjavo z italijanščino.

V samoglasniškem sistemu se med najpomembnejšimi značilnostmi spominja na: rezultat samoglasnikov latinskega *i*, *u*, ki sta postala v izgovorjavi padajoča dvoglasnika *ei*, *ou*, s težko grafično predstavljivo in neobstoječa v italijanščini (primeri: lat. *ficus* > rov. *feigo*, it. *fico*; lat. *secūrus* > rov. *sigouro*, it. *sicuro*); rezultat latinskih *e*, *o*, ki sta postala dvoglasnika v zaprtem zlogu *ie*, *uo*, dvoglasnika, ki ju v italijanščini najdemo v odprtem zlogu (primeri v zaprtem zlogu: lat. *pēllis* > rov. *piel*, it. *pelle*; lat. *ōcto* > rov. *uoto*, it. *otto*; v odprtem zlogu: lat. *dēcem* > rov. *gife*, it. *dieci*; lat. *mēl, mellis* > rov. *mel*, it. *miele*; lat. *novus* > rov. *nuvo*, it. *nuovo*; lat. *cor, cordis* > rov. *cor*, it. *cuore*); padec končnega nenaglašene samoglasnika *-e*, katerega pa v nekaterih zamenja *-o*, morda potem ko se je reduciral na neločljiv samoglasnik, ne da bi povsem izginil (primeri: lat. *pax, pacis* > rov. *paš*, it. *pace*; lat. *dens, dentis* > rov. *dento*, it. *dente*).

Pri soglasnikih so pogosti fenomeni kot apetenza (primeri: lat. *vomer, eris* > rov. *gonbaro* in *gonbro*, it. *vomere*; lat. *piper, eris* > rov. *pilvare* ali *pivare*, it. *pepe*), izostanek ali padec (primeri: lat. *tabula* > rov. *tuola*, it. *tavola*),

glasovni predložek (primeri: lat. *audire* > rov. *vuoldi*, it. *udire*; cerk. lat. *infernum* > rov. *ninfierno*, it. *inferno*), razlikovanje (primeri: lat. *carcer, eris* > rov. *calcere*, it. *carcere*), premet (primeri: lat. *faber, bri* > rov. *fravo*, it. *fabbro*), vezava spolnika (primeri: lat. *assis, is* > rov. *laso*, it. *asse*).

Tudi posamezni soglasniki so večkrat vpleteni v evolucije z različnimi rezultati od italijanskih: na primer soglasnik *c*, kateremu sledi nebnik *e, i*, in katerega izgovorjava v klas. lat. se ni razlikovala od *c*, kateremu je sledil srednji *a* in od mehkonebnega *o, u, v* ital. Palatalizira in v rov. postane nezveneči sičnik *s* (na začetku, ampak tudi med samoglasniki) ali zveneči (med samoglasniki) (primeri: lat. *centum* > rov. *sentu*, it. *cento*; lat. *recipere* > rov. *risivi*, it. *ricevere*; lat. *lacerta* > rov. *lifierta*, it. *lucertola*) in isti soglasnik, kateremu sledi *a, o, u*, večkrat v rov. kot v ital. Preide v zveneči *g* (primeri: lat. volg. *cardellus* > rov. *gardiel* ali *gardel*, it. *cardellino*); tudi *g*, kateremu sledita nebnika *e, i* (izgovorjena v klas. lat. kot *g*, kateremu sledi *a, o, u*) palatalizira v ital. in v rov., kjer postane večkrat zveneči *ʃ*, predvsem, če se nahaja po soglasnikih (primeri: lat. *geranion, ii* > rov. *geiranio*, it. *geranio*; lat. *lex, legis* > rov. *liege*, it. *legge*; lat. *gens, gentis* > rov. *ʃento*, it. *gente*; lat. *aerugo, inis* > rov. *rouʃano*, it. *ruggine*; lat. *ingenerare* > rov. *ingianarà*, it. *ingenerare*; lat. *pungere* > rov. *ponʃi*, it. *pungere*); soglasnik *n* se lahko spremeni v *l* (primeri: lat. *nominare* > rov. *luminà* ali *numinà*, it. *nominare*); soglasnik *p* med samoglasniki preide na *v*, večkrat v rov. (primeri: lat. *apis* > rov. *ava*, it. *ape*); sklop so preide v ital. na *š*, nerazumljiv glas v fonetičnem sistemu rov. (primeri: lat. *scientia* > rov. *siensa*, it. *scienza*; lat. *piscis, is* > rov. *piso*, it. *pesce*); soglasnik *v* lahko preide v rov. na *a b* ali *a m* (na začetku) ali *a g* in lahko tudi pade (primer: lat. *vulpes* > rov. *vulpo* ali *bulpo*, it. *volpe*; lat. *vomer, eris* > rov. *gonbaru* ali *gonbro*, it. *vomere*; lat. *cindemiare* > rov. *vandamà* ali *mandamà*; lat. *gingiva* > rov. *ʃinʃeiga*, it. *gengiva*; lat. *nix, nivis* > rov. *nio*, it. *neve*) itd.